

# BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



INDICE

MONOGRAFICO

***Poesia e Riforma nel Cinquecento italiano***

a cura di Davide Dalmas

DAVIDE DALMAS, <i>Poesia e Riforma nel Cinquecento italiano. Introduzione</i>	7
ENRICO GARAVELLI, <i>Un capitolo inedito di Ercole Bentivoglio ad Andrea Ghetti da Volterra</i>	11
GIOVANNI FERRONI, « <i>Siculis et Tarentinis</i> ». <i>Teologia, esegesi e poetica nei De rebus divinis carmina di Flaminio</i>	33
FRANCO TOMASI, <i>Le 'Rime' di Marco Antonio Pagani</i>	71
MATTEO FADINI, <i>Le Canzoni spirituali di Bartolomeo Panciatichi</i>	103
<i>Abstracts</i>	147

NOTE E DOCUMENTI

VINCENZO VOZZA, <i>La Chiesa Metodista di Padova nei primi decenni Del Regno d'Italia (1866-1905). Uno studio storico e demografico</i>	151
---	-----

*RASSEGNE E DISCUSSIONI*

FRANCESCA TASCA, *Giovanni Huss il veridico di Benito Mussolini. Riflessioni sul destino di un libro* 173

*RECENSIONI* 183

Elena Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V* (Gianmario Italiano); *Dying, Death, Burial and Commemoration in Reformation Europe* (Marco Fratini); *Ceremonial entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power* (Marco Fratini); Renata Ciaccio, «L'inferno è dirupato». *I valdesi di Calabria fra resistenza e re-pressione* (Marco Fratini); Sanjay Subrahmanyam, *Mondi connessi: la storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)* (Ambrogio Oriol).

*VITA DELLA SOCIETÀ* 205

*NORME REDAZIONALI* 207

## Le *Canzoni spirituali* di Bartolomeo Panciatichi\*

MATTEO FADINI\*\*

Negli studi storici sulla religiosità eterodossa, nonché negli studi riguardanti la vita artistica e letteraria della Firenze di Cosimo, accade di trovare di frequente il nome di Bartolomeo Panciatichi.

Figlio del ricco mercante Bartolomeo il Vecchio (1468-1533), nacque nel 1507 in Francia, sede degli interessi commerciali del padre. Poeta latino di una certa fama, dopo il matrimonio con Lucrezia Pucci si trasferì a Firenze sul finire degli anni '30<sup>1</sup>. Entrato nell'Accademia degli Umidi, ne divenne console nel 1545 succedendo a Benedetto Varchi. Nonostante la condanna subita dall'Inquisizione, nel 1567 venne nominato senatore da Cosimo, che lo inviò come commissario prima a Pisa (1568) e poi a Pistoia (1578). Morì nel 1582<sup>2</sup>.

Come già ricostruito da Firpo, Dalmas e Garavelli<sup>3</sup>, Panciatichi venne coinvolto nei processi inquisitoriali che tra il 1551 e il 1552 si celebrarono a Firenze sulla base della delazione di Pietro Manelfi che, nel testo consegnato all'inquisitore di Bologna nel 1551, così descrive il fiorentino: «Maestro Bartholomeo Panzatico, Lutherano et ha libri Lutherani»<sup>4</sup>.

La condanna di Panciatichi fu particolarmente leggera: lo stesso Cosimo intervenne di persona per stralciare la posizione di Bartolomeo dal processo e per ammorbidirne la sentenza. Differentemente da molti altri correi, Panciatichi dovette semplicemente abiurare in S. Maria del Fiore e versare una ingente somma di denaro per uscire presto di prigione.

---

\* Questo saggio rappresenta una rielaborazione di un capitolo della mia tesi di dottorato: Matteo Fadini, *L'inquietudine in versi. Le opere di Marcantonio Cinuzzi e la poesia religiosa eterodossa*, Scuola di dottorato in Studi Letterari, Linguistici e Filologici, XVI ciclo, Università di Trento, 2014 (tutor Andrea Comboni, discussa il 21 aprile 2014).

\*\* [matteofadini@gmail.com](mailto:matteofadini@gmail.com)

<sup>1</sup> Presso gli Uffizi di Firenze si conservano i due ritratti, di Bartolomeo e di Lucrezia, opera di Agnolo Bronzino.

<sup>2</sup> Per la vita si veda: PASSERI 1858, pp. 68-72 e PIOVAN 1987, pp. 119-122.

<sup>3</sup> Per il processo a Bartolomeo si cfr. FIRPO 1997, pp. 359-375; DALMAS 2005, pp. 138-141; GARAVELLI 2004, pp. 49-71.

<sup>4</sup> GINZBURG 1970, p. 39.

Già Caponetto<sup>5</sup> e poi Firpo<sup>6</sup> hanno attirato l'attenzione sull'opera di Panciatichi intitolata *Sette canzoni spirituali a imitazione de' sette salmi*, dedicata nel 1576 a Giovanna d'Asburgo, granduchessa di Toscana, che si conserva nel ms. autografo Magl. VII 263 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Di seguito la lettera di dedica a c. 1v (bianco il recto):

Regia et serenissima granduchessa di Toscana, mia signora.

Riveggendo alli giorni passati alcuni miei scritti, io vi ritrovai sette canzoni spirituali a imitazione de' sette salmi detti penitenziali del real profeta Davit, le quali parendomi convenirsi alla pia mente et santo desiderio di vostra altezza serenissima, tutta vòlta alla cognitione del sommo bene, più d'ogni altra regia donna ch'io sappia in questi nostri tempi, però gliene mando non come mie ma come sue, et se le piace accetterà il mio pronto animo per sempre ubidirla et humilmente servirla, laonde con debita reverenza le bacio la reale mano et supplico il grande Iddio la tenga in continuo sua grazia, colma d'ogni felice contento.

Di Firenze alli XX di marzo 1576.

L'humil servitore di vostra altezza serenissima Bartolomeo Panciatichi.

Il manoscritto di dedica è un codice cartaceo di mm. 220x150, di cc. IV-21-V, con antica numerazione nel margine esterno in alto probabilmente autografa, ma con inchiostro differente rispetto a quello del testo, bianche le cc. 1r e 21rv. I tagli sono colorati di rosso, ad eccezione della prima carta di guardia e dell'ultima di controguardia, entrambe moderne. Si nota una filigrana a metà altezza nella zona del margine interno alle cc. 1-5, 2-6, 11-17 e 12-18; si tratta di una circonferenza con inscritto un animale, probabilmente un'aquila, in mezzo alle cui zampe posteriori si trova una piccola circonferenza con all'interno la lettera 'R' maiuscola. Questa filigrana pare non attestata nel Briquet<sup>7</sup>.

### *1. Giovanni Domenico Scevolini e il secondo testimone delle Sette canzoni*

A parte i pochi versi pubblicati dagli studiosi appena menzionati, i testi rimangono ancora sconosciuti. Queste *Sette canzoni* risultano avere un secondo testimone, leggendosi anche nel ms. f.p. 98 della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine. Questo codice, adespoto e anepigrafo, riporta i componimenti

<sup>5</sup> CAPONETTO 1979.

<sup>6</sup> FIRPO 1997, pp. 360-361.

<sup>7</sup> BRIQUET, 1966.

nello stesso ordine del manoscritto di Firenze e termina con la sottoscrizione «di fra' Giovandomenico Scevolini Bertinorese» (c. 16v), vergata con la stessa mano responsabile di tutto il manoscritto. Non mi risulta che il codice sia mai stato ricordato in relazione ai testi panciaticiani.

Domenico Scevolini<sup>8</sup>, nato a Bertinoro, piccolo borgo sulle colline emiliane tra Forlì e Cesena, fu un inquieto domenicano. Predicò e visse tra Padova, Venezia, Udine, l'Emilia (Cesena, Faenza, Ferrara), l'Umbria (Gubbio) e le Marche (Fabriano, Pesaro e Urbino). In queste città fu in stretto contatto con alcuni eterodossi quali Oddo Quarto<sup>9</sup>, pugliese trapiantato in Veneto, oppure la famiglia Pelizzari<sup>10</sup>. Inquisito nel 1561, venne assolto. Non ho potuto rintracciare informazioni circa la sua data di nascita o di morte, ma dal seguente passo della lettera prefatoria del suo *Discorso* sull'astrologia giudiziaria si deduce che morì poco prima del 1565:

havendo egli [un amico di Giordano Ziletti, l'editore che stampa l'opera] già letto un Discorso di Dominico Scevolini prodotto poco inanzi alla sua morte, il quale apena andava attorno, ove come in compendio sono raccolte tutte le autorità dei più intendenti sì gentili come cattolici che ne [dell'astrologia] habbiano trattato in ogni tempo [...] così s'adopero che quello fece venir in poter suo et al Ziletti lo diede, al quale è così piaciuto che havea giudicato di commetter gran fallo quando cosa tanto utile et bella dovesse per cagion sua starsi come nascosa agli occhi de' belli ingegni.<sup>11</sup>

Le carte del processo inquisitoriale subito da Scevolini,<sup>12</sup> già citate da Seidel Menchi<sup>13</sup>, sono in un pessimo stato di conservazione: oltre alla scrittura corsiva e fortemente abbreviata tipica dei verbali dei processi, il testo del terzo inferiore di tutte le carte è quasi completamente illeggibile a causa dell'umidità che ha danneggiato l'intero fascicolo.

Di Scevolini rimangono tre mss. contenenti opere in qualche modo collegate al citato *Discorso*. Si tratta di due codici marciani e di uno conservato alla Biblioteca Civica di Udine; rispettivamente ms. It. IV 150 (=5378) *Discorso intor-*

<sup>8</sup> A parte le sparse citazioni su Scevolini, per lo più in relazione alle sue opere, notizie dettagliate sulla sua vita si possono leggere in OLIVIERI 1993, pp. 41-68.

<sup>9</sup> Si veda BECCARIA 1996, pp. 3-48.

<sup>10</sup> Sui mercanti vicentini Pelizzari si rimanda OLIVIERI 1992 in particolare il cap. VI alle pp. 379-427.

<sup>11</sup> SCEVOLINI 1565 c. 7r<sub>v</sub>; la lettera di dedica (cc. 1r-7v), non datata, è indirizzata *al molto magnifico M. Vittor Corraro del clarissimo M. Paolo* e firmata *Giulio Fl.*

<sup>12</sup> Udine, Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Udine, S. Ufficio, b. 1, fasc. 22, *Processus fratris Ioannis Dominici Scevolini, ordinis sancti Dominici, de haeresi diffamati*.

<sup>13</sup> SEIDEL MENCHI 1987, pp. 319, 320, 456.

no all'intelligenza degli effemeridi e *Della sfera, due opere di Domenico Scevolini*, It. IV 171 (=5380) *Lezioni XVIII sulla sfera opera di Domenico Scevolini e f.p. 432 Giov. Domenico Scevolini, della sfera del mondo diciotto lettioni fatta agli honoratissimi Academici Udinesi*, quest'ultimo datato al 1560 da Kristeller<sup>14</sup>. A parte queste opere, ho potuto reperire altri due codici: il ms. bart. 24 della Bartoliniana di Udine<sup>15</sup>, contenente rime, e il ms. Vitt. Em. 519 della Nazionale Centrale di Roma, testimone delle *Historie di Fabriano*, pubblicate postume nel 1786<sup>16</sup>.

Tornando alle *sette canzoni spirituali*, rimane il fatto che il ms. udinese pare attribuire al domenicano l'opera, tanto che Kristeller descrive così il codice: «cart. XVI (1560). Giov. Domenico Scevolini, canzoni ascetiche»<sup>17</sup>. Come si diceva, il ms. in questione è adespoto e anepigrafo e riporta l'indicazione «di fra' Giovandomenico Scevolini Bertinorese» in calce all'ultimo componimento, incorniciata da fregi ai quattro lati. La collocazione di questa nota, la sua stessa formulazione e i segni paragrafematici che l'accompagnano fanno ritenere che si tratti di una nota di possesso e non di una rubrica attributiva. È possibile ipotizzare che Scevolini sia venuto in possesso di un codice contenente le canzoni di Panciatichi e che ne abbia tratto una copia, apponendovi il proprio nome alla fine della trascrizione.

Sgombrato per così dire il campo da equivoci sulla paternità dell'opera, è pur sempre notevole che una raccolta d'autore, giaciuta per propria ammissione a lungo tra le carte private e poi donata manoscritta alla granduchessa di Toscana, riemerge nelle mani di un domenicano a Udine nel 1560, vale a dire 16 anni prima della dedica della stessa opera a Giovanna d'Asburgo, unica circolazione menzionata da Panciatichi. Non è invece per nulla insolito che un personaggio religiosamente non conforme all'ortodossia, quale lo Scevolini fu, potesse trovare interessanti i testi panciatichiani, anche se rimane allo stato attuale delle conoscenze inspiegabile il tramite o i punti di contatto tra l'ambiente fiorentino di Panciatichi e quello di Scevolini che, benché itinerante, non sembra abbia avuto particolari contatti con la Toscana.

La fortuita riscoperta dell'Udinese getta una luce interessante sulle modalità di circolazione dei testi di poesia religiosa venati da eterodossia: sembra ipotiz-

<sup>14</sup> La notizia dei primi due mss. è desunta dall'inventario manoscritto della Marciana, il terzo codice è sommariamente descritto in KRISTELLER 1992, vol. VI, p. 240.

<sup>15</sup> KRISTELLER 1992, vol. VI, p. 237.

<sup>16</sup> *Dell'histoire di Fabriano di Fra Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro dell'Ordine de' Predicatori colle annotazioni dell'editore*, s.n.t., 1786.

<sup>17</sup> KRISTELLER 1992, vol. VI, p. 240.

zabile una trasmissione e una circolazione sotterranea degli stessi, tanto che un'opera di Panciatichi ha potuto passare per le mani di un domenicano che operava nel nordest e lungo la costa adriatica della penisola. Pare insomma che testi come le *Sette canzoni* circolassero in maniera più diffusa di quanto i superstiti manoscritti lascerebbero supporre.

Un ulteriore documento, anch'esso mi pare mai prima menzionato, permette di arricchire la figura intellettuale di Scevolini. Si tratta della stampa il cui frontespizio recita: *Serenissimo atque Inuictiss. Bohemae Regi, Maximiliano F. Ioannes Dominicvs Scoevolynvs laborem hunc qualemcunque, seque ipsum perpetuò sacravit: maiora, nisi Deus impediatur, postea sacraturus*, Viennae Austriae, Michael Zymmermannius, 1561<sup>18</sup>. La stampa in questione consta di 12 carte non numerate e segnate A-C<sup>4</sup> (bianca le cc. A1v e C4); non sono presenti né *colophon*, né lettera di dedica, né titoli correnti. Come si nota, l'opera non ha esattamente un titolo, ma riporta nel frontespizio la dedica e una sorta di presentazione dell'autore.

L'edizione si compone di alcune parti: alle cc. A2r-B1r si leggono 20 *Problemata theologica*, strutturati con una domanda e due risposte, ed es.: *V. Nunquid coelum est animatum? PRIMA PARS Affirmamus cum D. Hieronymo. SECUNDA PARS Negamus cum Damasceno ac plerisque aliis*<sup>19</sup>.

Seguono 14 *Assertiones platonicae* (cc. B1v-B2r), un *Problema* e 10 *Problemata ex Peripateticis* (c. B2r), 10 *Assertiones ex astrologia* (c. B2rv), 10 *Mathematicae ac de ratione mensurandi* (c. B3rv), 13 *Militares* (c. B3v-B4r), 8 *Poeticae* (c. B4rv), 10 *Rhetoricae* (cc. B4v-C1r), 10 affermazioni *Contra communem opinionem* (c. C1v), 10 *Morales* (cc. C1v-C2r).

Chiudono il volumetto 3 gruppi di *Assertiones theologicae*: 7 *De Eucharistia* (c. C2rv), 9 *De libero arbitrio* (cc. C2v-C3r) e 10 *De Ecclesia* (c. C3r).

Molto interessante la c. C3v, riprodotta nella seguente immagine.

<sup>18</sup> SCEVOLINI 1561. A mia notizia, la copia dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna pare essere l'unico esemplare superstite.

<sup>19</sup> SCEVOLINI 1561, c. A2v.



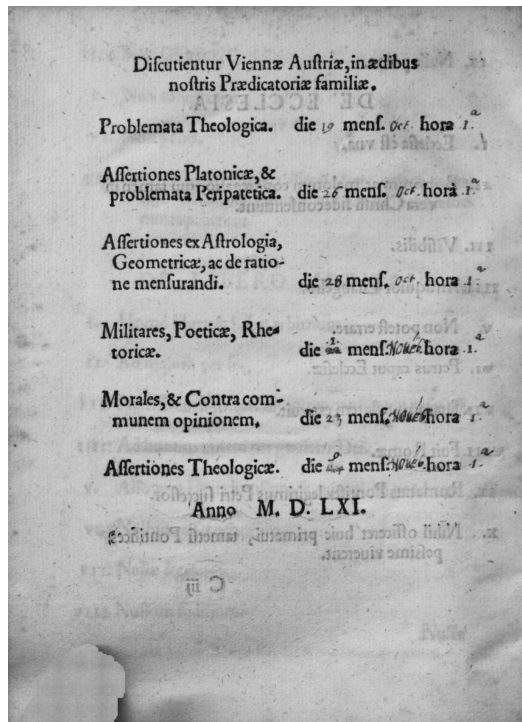


Immagine 1. Scevolini D. 1561, c. C3v

Il volume in questione è una tesi<sup>20</sup>. La bibliografia italiana o pertinente all'Italia sulle tesi non è ricchissima; perlopiù, e comunque in anni recenti, gli studiosi si sono concentrati sugli avvisi o fogli di tesi (Thesenblätter), anche in ragione dell'interesse storico-artistico delle immagini che accompagnano questi avvisi<sup>21</sup>.

Ad ogni modo, le tesi e gli avvisi di tesi sono un genere che si svilupperà a partire dalla fine del Cinquecento e che avrà un fortissimo impulso dalla gesuitica *Ratio atque institutio studiorum*<sup>22</sup>, testo che fondò l'ordinamento degli

<sup>20</sup> Ringrazio il prof. Neil Harris per l'aiuto prestatomi nell'individuare la tipologia della stampa in questione, e il dott. Alessandro Giacomello per le utilissime indicazioni bibliografiche.

<sup>21</sup> Sugli avvisi di tesi, si veda GIACOMELLO A. 2000 e *Ex universa philosophia* 1992. Per uno studio approfondito, relativo però al solo caso bolognese, si veda ZANARDI 2003 e *Bononia Manifesta* 1996.

<sup>22</sup> *Ratio atque institutio studiorum* 2002.

studi di tutta la Compagnia e che fu un modello anche per le altre congregazioni religiose. La quarta *regula auditori magistri sive bidelli* fornisce l'archetipo agli avvisi di tesi:

*De conclusionibus.* Praemoneat septem fere ante diebus eos, qui hebdomadarias theses sunt defensuri. Curabit autem, ut eae propositiones in tempore conscriptae sint; eas vero primum ad magistrum perferet corrigendas, tum ad praefectum recognoscendas; quibus denique correctis atque recognitis, eum, qui defensurus est, admonebit, ut quot erunt opus exempla, descripta afferat; eorum autem unum bene descriptum pridie, quam sit disputandum, mane publice affiget, reliqua disceptantibus deinde distribuet<sup>23</sup>.

Così Maddalena Malni Pascoletti:

Nella seconda metà del '500 si cominciarono a stampare le tesi sotto forma di opuscolo e questa prassi non fu mai abbandonata, nemmeno nel periodo di maggior fioritura dei *Thesenblätter*. Contemporaneamente comparvero i primi fogli a stampa con tesi, evidentemente destinati a sostituire quelli "in bella scrittura" da affiggere all'albo<sup>24</sup>.

Le tesi del XVI secolo che ho consultato si differenziano da quella di Scevolini in almeno due punti: presentano tutte l'indicazione del nome del professore sotto la cui supervisione è stata elaborata la tesi, e hanno a stampa l'indicazione precisa del luogo e della data in cui sarebbe avvenuta la discussione.

L'indicazione del nome di quello che oggi chiameremmo relatore si trova per lo più direttamente nel frontespizio, come ad esempio: *Disputatio de substitutionibus in theses contracta quas DOMA Henrico Canisio Noviomago I.C. et SS. canonum in catholica academia ingolstadiana antecessore, iuridicae facultatis decano, nec non serenissimo utriusque Bavariae duci Gulhelmo a consiliis, publice defendet in Auditorio canonistarum Ioannes Christophorus Herschelius Wolffspergensis Carinthus, 16 cal. april., Ingolstadii, ex officina typographica Wolfgangi Ederi, 1595*<sup>25</sup>.

Spesso questa indicazione è per così dire rafforzata da una nota finale, quale: «docta, utilis et venusta est haec disputatio, nec quicquam fidei contrarium habet, iure itaque in lucem edi potest. P. Stevartius Leodius colle[gii]

<sup>23</sup> *Ratio atque institutio studiorum* 2002, p. 320.

<sup>24</sup> *Ex universa philosophia* 1992, p. 15.

<sup>25</sup> CANISIUS 1595.

theol[ogorum] hoc tempore decan[us]. Disputatio digna est ut publice proponatur Henricus Canisius collegii iurisconsult[orum] pro tempore dec[anus]»<sup>26</sup>.

L'eventuale dedica del volume della tesi è contenuta in una lettera che precede immediatamente il contenuto della stessa. Sempre riferendosi alla medesima tesi, si legge una lettera di dedica alle c. A2rv indirizzata all'arciduca Ferdinando.

Il volume di Scevolini, pur essendo tipologicamente una tesi, si discosta per alcuni aspetti dalla forma-tipo. La prima ragione è semplice: Scevolini è un domenicano e il testo è del 1561, quindi può non essere del tutto simile alla tipologia delle tesi gesuitiche dello scorcio del secolo. Una seconda ragione potrebbe risiedere nella natura della discussione per cui la tesi del domenicano è stata confezionata. Pur non disponendo della data di nascita, all'altezza del 1561 Scevolini è sicuramente un uomo adulto e non certo uno studente in procinto di terminare gli studi. È possibile, quindi, che l'opera in questione, modellata sull'esempio delle tesi, rappresenti una dispensa per una discussione (oggi diremo seminario) scollegata da un addottoramento.

Mi sembra possibile accostare al caso di Scevolini quello di Panigarola, ben conscio della diversa statura intellettuale dei due. Panigarola, dopo aver studiato alla Sorbona (1571-1573), venne invitato a tenere una pubblica e, a quanto pare, partecipatissima, disputazione pubblica che si svolse sei anni più tardi sempre a Parigi. La stampa, impressa a distanza di sette anni dall'evento, presenta l'opera come una tesi; così il frontespizio: *Theses generales ex universa ss. theologia desumptae et consentiente reverend. et illustris. patre F. Francisco Gonzaga mantuano totius ordinis Minorum Generali ministro Parisiis, in eiusdem ordinis Generali Capitulo cui interfuere 1600 praestantiores patres ex omnibus nationibus, etiam 4 ex novis Insulis et Hierusalem, ad publicam disputationem propositae a R. P. fratre Francisco Panigarola ordinis Minorum regularis observantiae, ss. theologiae lectore et concionatore Italiae celeberrimo, Ingolstadii, ex officina typographica Wolfgangi Ederi, 1584*<sup>27</sup>.

L'opera termina con questa indicazione:

Disputata sunt Lutetiae Parisiorum in aedibus Franciscanorum, generallium comitiorum tempore, anno 1579 M.D.H.

Ad obiecta stabit frater Franciscus Panigarola, custos provintiae Mediolani et lector apud Sanctam Mariam de Ara Coeli Romae.

<sup>26</sup> CANISIUS 1596, in coda alla tesi a c. D3v.

<sup>27</sup> PANIGAROLA 1584.

Responsalis (si opus fuerit) fra(ter) Aloysius Panigarola lector in conventu Sancti Angeli apud Mediolanum<sup>28</sup>.

La tesi di Panigarola fu un evento pubblico e i gesuiti di Ingolstadt la fecero stampare dopo 5 anni, probabilmente per utilizzarla come materiale didattico. Ad ogni modo, la ben più modesta tesi di Scevolini e quella di Panigarola hanno delle somiglianze, una su tutte quella di essere state discusse *in aedibus* dei rispettivi ordini, e con ogni probabilità non furono composte per ottenere un grado accademico.

Si può solo ipotizzare che Scevolini sia stato invitato dai confratelli vienesi o si sia proposto loro per un ciclo di incontri sul modello della disputa e che l'opera in questione rappresenti una stampa distribuita ai presenti per agevolare l'ascolto. Tralasciando la prima parte dell'opera<sup>29</sup>, e le *assertiones* circa le altre arti<sup>30</sup>, paiono molto significative le *assertiones theologicae* finali riguardanti l'Eucarestia, il libero arbitrio e la Chiesa. Queste lapidarie affermazioni sono perfettamente in linea con la più ortodossa dottrina romana e basta leggere quelle relative all'ecclesiologia per rendersene conto:

I Ecclesia est una; II Bonorum ac malorum congregatio, qui tamen in vera Christi fide consentiunt; III Visibilis; IIII Antiquior Evangelio; V Non potest errare; VI Petrus caput Ecclesiae; VII Suam potestatem exercuit; VIII Fuit Romae; IX Romanus Pontifex legitimus Petri successor; X Nihil officeret huic primatui, tametsi Pontifices pessime viverent<sup>31</sup>.

Tanto la scelta degli argomenti teologici, tanto la formulazione degli stessi paiono molto ossequiose nei confronti dei deliberati Tridentini e sembrano ri-

<sup>28</sup> PANIGAROLA 1584, c. D7v.

<sup>29</sup> I primi 20 problemi teologici, che da soli occupano circa un terzo delle carte, hanno la struttura delle *quaestiones disputatae*: una interrogazione seguita da due risposte, una affermativa e una negativa, suffragate da autorità. Nel caso specifico, le *auctoritates* presentate sono, come ci si aspetterebbe, quasi sempre Padri e Dottori della Chiesa, in particolare: Agostino, Anselmo, Ambrogio, Basilio, Beda, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno, Giovanni Scoto Eriugena, Girolamo, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Magno, Ilario, Origene, Tommaso. Accanto a questi, vengono allegati in due occasioni i deliberati di due concili, il Niceno e un Lateranense (probabilmente il Concilio Lateranense IV del 1215, dal momento che è menzionato come fonte a proposito della corporeità degli angeli); si trovano spesso indicazioni più generali, quali *plurimaque scholasticorum parte, ac plerisque aliis, aliisque Theologis*; incontriamo infine anche personaggi contemporanei: Ambrogio Catarino e Giovanni Pico della Mirandola.

<sup>30</sup> La significativa presenza della matematica e dell'astrologia è del tutto coerente con gli interessi di Scevolini.

<sup>31</sup> SCEVOLINI 1561, c. C3r.

chiamare da vicino la controversistica di parte cattolica. Nessuna meraviglia che un domenicano potesse inserire proprio quelle *assertiones* in un testo a uso, diciamo così, scolastico; è notevole che Scevolini abbia fatto ciò lo stesso anno nel quale ha subito un processo per eresia, che si è tenuto dall'8 gennaio al 7 giugno. Le indicazioni in coda al volume, anche se non possono fornire dati sicuri in merito alla reale presenza di Scevolini a Vienna, permettono però di fissare un termine *ante quem* alla stampa. Il domenicano, circa 4 mesi dopo l'assoluzione nel processo di Udine e comunque prima del 19 ottobre, ha fatto stampare l'opera in questione.

Mi sembra che, se non tutto il testo, almeno le parti finali possono essere interpretate come un documento col quale Scevolini abbia voluto dare testimonianza pubblica della sua perfetta ortodossia. Che questo fatto discendesse da una precisa richiesta o fosse piuttosto una iniziativa del domenicano, poco importa: il caso di autori eterodossi o comunque inquieti che diventano controversisti di parte romana dopo un processo inquisitoriale non è insolito, e forse questa opera di Scevolini potrebbe essere un ennesimo documento di questa tipologia di traiettoria religiosa<sup>32</sup>.

## 2. Le due redazioni delle Sette canzoni

Ritornando al testo delle *sette canzoni*, i due manoscritti attestano due differenti stati redazionali dell'opera: il manoscritto ora a Udine<sup>33</sup> ha una lezione in molti luoghi divergente rispetto all'autografo fiorentino<sup>34</sup> e per la stragrande maggioranza di questi casi non è possibile ipotizzare corrottele meccaniche né interventi del copista. In tre luoghi, inoltre, l'Udinese riporta nel margine alcune varianti, estese anche a tre versi; queste varianti sono tutte riferibili alla medesima fase redazionale del Fiorentino.

Un notevole numero di varianti investe il settore delle rime: in U si notano alcune rime ripetute all'interno della stessa canzone o presenti in canzoni contigue. Nei corrispondenti luoghi di FN un sistema di varianti elimina questa ripetizione di rime. Ad esempio la rima E della I stanza della prima canzone è in entrambi i testimoni in *-io (mio : s'io)*, in U anche la rima E della III stanza è identica (*desio : mio*) e pure la stessa rima E della VI stanza (*mio : pio*). In FN

<sup>32</sup> Tra i molti casi, si cfr. quello di Ippolito Chizzola: CARVALE 2013.

<sup>33</sup> D'ora in poi, semplicemente U.

<sup>34</sup> Di seguito FN.

troviamo delle varianti alla stanza III e VI che eliminano questa ripetizione di rima, modificata rispettivamente in *-erga* e *-anto*.

La parte finale dell'ultima stanza della III canzone presenta queste varianti:

Canzone III, vv. 87-91, lezione di U

Senti, Signor, de' miei nemici acerbi  
gl'argomenti superbi  
contra di te, che sei cotanto buono:  
io non gli ascolto e non rispondo, e in tanto  
spero fornir per te l'amaro pianto.

Lezione di FN

Senti, Signor, de' miei nemici acerbi  
gl'argomenti superbi?  
Ma le lor false voci e 'l tristo suono,  
odio già, pur che nella tua partita  
lasci a questa alma stanca audace aita.

Oltre a migliorare il dettato poetico, la variante di FN elimina la rima interna in *-anto*, presente anche nella II stanza della medesima canzone (rima E). Nel margine di U si può leggere una variante che attesta una lezione analoga a quella di FN.

Nella quarta canzone ci sono due interventi convergenti: in U *-ole* è rima B della V stanza (*parole : vuole*) e rima E della VI stanza (*parole : suole*); *-ei* è rima E della IV stanza (*sei : dei*) e pure rima A della VI (*havrei : sei : sentirei : farei*); in entrambi i casi c'è anche una ripetizione di parola. In FN un complesso di varianti, in alcuni casi migliorative in sé, eliminano queste iterazioni di rima. Anche in questo caso, una variante è presente nel margine di U e corrisponde alla lezione di FN.

La sirma della IV stanza della sesta canzone ha la seguente lezione nei due testimoni:

Canzone VI, vv. 46-52, lezione di U

ma con quegli occhi stessi  
co' quali ognihora guardi  
i tuoi dilette figli,  
prego, guidi e consigli  
il mio dubioso cor, né troppo tardi  
ché, quanto io sento e miro,  
s'avvicina all'estremo mio sospiro.

Lezione di FN

ma con quegli occhi stessi  
co' quali ognihora guardi  
i tuoi figli dilette  
prego tu guidi e accetti  
e soccorra al mio mal, né venir tardi,  
ché, quanto sento e miro,  
s'avvicina all'estremo mio sospiro.

La lezione di FN pare eliminare l'andamento un po' prosastico di U e sostituisce la rima *-igli*, molto simile alla rima E della II stanza (*periglio : consiglio*).

Nell'ultima canzone, nella redazione di U si trova in tre stanze la rima *-egno* (E, I stanza; D, III stanza; D, V stanza), mentre una serie di varianti di FN eliminano questa ripetizione, tanto che quella rima si legge solo nella I stanza.

Pare evidente che, trattandosi di probabili varianti d'autore, si debba considerare seriore la redazione di FN, dal momento che il testo di questo ms. non presenta le ripetizioni di rima che è possibile incontrare in U.

Accanto a questo gruppo di varianti ce ne sono alcune che, pur non toccando le rime, introducono in FN un più marcato *enjambement* o una struttura chiasmica assente o meno evidente in U. Alcuni esempi:

Canzone I, vv. 16-24, lezione di U

Ma poi nuovo pensiero,  
il qual succede a questi mi consola,  
e meco dolcemente entro ragiona,  
e poiché lieto vola  
tra ' più sublimi oggetti "Non è altero  
– mi dice – il tuo Signore, anzi perdona,  
  
humile e pio, a qualunque huomo sprona  
il cor con fede a lui, quantunque pieno  
fosse di tutti i vitii infandi e rei".

Lezione di FN

Ma poi nuovo pensiero,  
il qual succede a' primi mi consola,  
e meco dolcemente entro ragiona,  
e mentre lieto vola  
tra i più sublimi oggetti: "Non altero  
– mi dice – è 'l tuo Signore, anzi per-  
dona,]  
  
humile e pio, a chi lo spirito sprona  
il cor con viva fede, quantunque pieno  
fusse di tutti i vitii acerbi e rei".

In FN notiamo il rafforzamento dell'*enjambement* tra i vv. 20-21, l'eliminazione della zeppa *qualunque huomo* al v. 20 e il venire meno del richiamo ariostesco al v. 24<sup>35</sup>.

Anche la riscrittura del congedo della terza canzone sembra contenere la somma degli interventi appena notati:

Canzone III, vv. 92-98, lezione di U

Con le ginocchie inchine,  
canzon, se mai col mio Signor ti scontri,

Lezione di FN

Con le ginocchie in terra,  
canzon, s'in questa forma unque  
t'incontri ]

<sup>35</sup> ARIOSTO, *Orlando Furioso*, XXI 16, v. 8: *nido de tutti i vizi infandi e rei*.

<p>di' ch'aspetto da lui presto soccorso,          che con veloce corso          m'apparechiano ognhior più fieri incontri          i miei nemici, e se non vien di corto          da lui l'aiuto, io sarà preso e morto.</p>	<p>col mio Signor, di' ch'attendo soccorso          per porre il freno e 'l morso          de' miei innati nemici ai duri incontri          più che mai fieri, e se non vien di corto          da lui aita, io sarà preso e morto.</p>
---	--

Nel congedo della canzone quinta, la redazione di FN presenta una struttura chiasmica assente in U:

Canzone V, vv. 67-71, lezione di U	Lezione di FN
<p>Canzon, se vita brami            non ti fermar, ch'io t'ammonisco, in terra</p> <p>ove il tempo fa guerra,            ma vola in ciel, che solo in ciel si vive            et ivi aiuta quel che qui ti scrive.</p>	<p>Canzon, se vita brami            non ti fermar – ché t'ammonisco – in terra, ]            dove il tempo fa guerra,            ma in ciel – dove si vive – sempre vola,            e venga teco l'anima mia sola.</p>

In FN la struttura dei versi 68-70 è sintetizzabile nello schema ABC CBA: comando (*non ti fermar*) – incidentale – luogo (*in terra*) – luogo (*in ciel*) – incidentale – comando (*vola*).

Infine nella canzone quarta, nella redazione di U si leggono due stanze che sono invece assenti in FN (si tratta delle stanze VI e VIII). Il dettato poetico di queste due stanze è a tratti faticoso, in particolare quello della stanza VII. Nella VI si legge questo passo (vv. 63-65) *e ti copresti / humile e pio del nostro mortal velo / spinto dalla pietate* che ripete un concetto presente nella chiusura della II stanza: *e già ti spinser tanto / che di fero vestir del nostro manto (che ti feron vestir il mortal manto*, secondo FN). Mi sembra plausibile che l'eliminazione delle due porzioni sia motivata dal desiderio di togliere un segmento non particolarmente riuscito che ripeteva inoltre un concetto già espresso. Noto che alla quinta stanza FN presenta la seguente lezione *forza è che questo facci / se tutto il mondo con pietate abbracci* di contro al maggiormente prosastico *far questo astretto sei / ché giusto a tutto il mondo apparer déi* di U. Questo complesso di fattori lascia supporre che la variante della stanza V e l'eliminazione delle stanze VI e VIII di U siano frutto di una medesima fase rielaborativa.



Benché sia possibile indicare ulteriori luoghi significativi, ritengo che questi sondaggi operati lungo tutto il testo delle canzoni permettano di delineare con sufficiente approssimazione la vicenda elaborativa dei testi.

Il manoscritto U testimonia una prima fase redazionale e attesta nel margine alcune varianti che pertengono a una seconda fase, rappresentata appieno da FN. Tutte le varianti in margine a U offrono una lezione sostanzialmente analoga a quella di FN, ma non tutti gli interventi di FN trovano testimonianza in varianti marginali di U.

I dati interni, quali le eliminazioni di rime ripetute, la sostituzione di locuzioni prosastiche e il rafforzamento di *enjambement*, sembrano suggerire la trafilata U > FN, con il primo manoscritto latore di alcune varianti marginali che superano già la lezione per così dire a testo. Accanto a questi rilievi, la cronologia esterna dei testimoni avvalorava complessivamente l'ipotesi: U è datato al 1560, e in ogni caso è stato posseduto, se non addirittura trascritto, da Scevolini, morto poco prima del 1565; FN è una copia di dedica, vergata nel marzo del 1576. Dalla lettera di dedica di FN apprendiamo che Panciatichi sostiene di aver ritrovato una sua opera che, sulla base del contenuto, ha ritenuto di dedicare alla granduchessa. Mi sembra plausibile che Panciatichi, prima di confezionare il codice di dedica, abbia voluto limare e rifinire i componimenti, sicuramente composti almeno tre lustri prima e che già alla data del 1560 circolavano con alcune varianti marginali.

Se quanto sostenuto è corretto, siamo in possesso dell'autografo di dedica dell'ultima redazione delle *canzoni spirituali* e abbiamo un testimone della precedente fase che attesta già un lavoro di riscrittura avviato.

### 3. Prime conclusioni – Edizioni dei testi

Il reperimento del manoscritto di Udine permette di retrodatare di almeno 16 anni la data di composizione delle *Canzoni spirituali* di Panciatichi e lascia scorgere una diffusione inattesa di questo testo. Non quindi nel contesto religioso e letterario del 1576, ma in quello attorno al 1560 deve essere inserita questa poesia: si tratta degli anni nei quali escono a stampa i *Salmi* di Bernardo Tasso<sup>36</sup> e *I sette salmi penitentiali* di Laura Battiferri degli Ammannati<sup>37</sup>, solo per

<sup>36</sup> I *Salmi* si trovano nella quarta delle cinque parti di cui si compone l'edizione delle *Rime* (TASSO 1560).

<sup>37</sup> La versione dei salmi penitentiali è del 1565 (BATTIFERRI AMMANNATI 1565), mentre cinque anni prima apparvero le versioni dell'*Hinno di santo Agostino della gloria del paradiso*

fare due esempi, e lo stesso periodo nel quale Marcantonio Cinuzzi dedica a Cosimo I de' Medici, manoscritte, le sue *Ode spirituali*<sup>38</sup>. Abbiamo a che fare quindi con un'opera che partecipa alla fortuna della letteratura ispirata ai Salmi, che proprio negli anni Sessanta del XVI secolo ha avuto la sua massima diffusione.

Un commento alle *Canzoni* panciaticchiane dovrà indagare il complesso rapporto che questi sette testi intrattengono con la ricchissima – e in parte ancora inesplorata – letteratura d'ispirazione davidica<sup>39</sup>: concentrerò in un prossimo lavoro questo tentativo, limitandomi per il momento a presentare le poesie in edizione critica.

Di seguito si fornisce l'edizione delle sette canzoni sulla base di FN, in nota si segnaleranno gli errori e le letture di FN (I, vv. 8 e 40; II, vv. 26 e 41; III, v. 60; IV, v. 20) e le varianti di U (senza indicarne la sigla); le discrepanze grafico-formali non verranno riportate nell'apparto. In particolare, U presenta maggiori scempiamenti consonantici rispetto a FN e ha la spiccata tendenza a rappresentare l'affricata alveolare intervocalica con il nesso *-ti-*, mentre FN riporta quasi sempre *-zi-* (eccezione: *cognitione* della lettera di dedica). Anche in considerazione dell'autografia di FN, si è optato per una trascrizione conservativa; in sintesi:

1. distinguo secondo l'uso moderno *u* e *v*;
2. riduco a *i* la semiconsonante *j*;
1. secondo l'uso moderno riduco a *i* la doppia *i* finale dei termini plurali (esito di parole in *-ius/-ium*);
2. normalizzo le iniziali maiuscole e le elimino all'inizio del verso;
3. divido e unisco con moderazione le parole secondo la prassi moderna: non intervengo nei casi in cui la riunione di parole comporterebbe il raddoppiamento;
3. sciolgo le più comuni abbreviazioni senza segnalarle;
4. mantengo l'*h* etimologica e i nessi latineggianti;
5. aggiorno e introduco i diacritici: accenti, apostrofi, punteggiatura.

Le innovazioni sopra riportate non saranno segnalate negli apparati critici.

---

e dell'*Orazione di Hieremia profeta* all'interno delle *Opere toscane* (BATTIFERRI AMMANNATI 1560, rispettivamente alle cc. N3v-O1r e O1v-O2v).

<sup>38</sup> Sulle *Ode* di Cinuzzi mi permetto di rinviare alla mia tesi di dottorato: FADINI 2014.

<sup>39</sup> La poesia spirituale cinquecentesca ispirata ai Salmi è ancora in parte terreno incognito. Per un elenco dei testi si rimanda a QUONDAM 2005, mentre per gli studi si segnalano due recenti contributi, non essendo questa la sede per una disamina approfondita della bibliografia critica: la tesi dottorato di PIETROBON 2015 e la miscellanea *Bibbia in poesia* 2015.

*Canzone prima*

FN, cc. 2r-5r; U, cc. 1r-3r.

6 stanze di schema aBCbAC.CDEeDfDFF, congedo YZZ (stesso metro di RVF 71, 72 e 73).

Di mille colpe grave,  
 quando ritorno in me, l'afflitto core,  
 lasso, trov'io, che, non havendo scampo  
 contra l'empio furore  
 del senso che 'l ritien, sospira e pave, 5  
 onde io, che per disir<sup>a</sup> d'uscirne avvampo,  
 questo pensiero e quel nel petto stampo;  
 hor mi par ben<sup>b</sup> se mi ricuopro e celo  
 e mi cerco scusar del fallir mio,  
 hor mi par meglio s'io 10  
 de le profonde piaghe squarcio il velo,  
 hor lo sdegno appresento  
 del mio Signor a l'alma, e mi querelo  
 in questo, e dal dolor premer<sup>c</sup> mi sento  
 sì che mai non hebb'io maggior tormento. 15  
 Ma poi nuovo pensiero,  
 il qual succede a' primi<sup>d</sup>, mi consola,  
 e meco dolcemente entro ragiona,  
 e mentre allegro<sup>e</sup> vola  
 fra i<sup>f</sup> più sublimi oggetti: "Non altero<sup>g</sup> 20  
 – mi dice – è 'l tuo<sup>h</sup> Signore, anzi perdona,  
 humile e pio, a chi lo spirto<sup>i</sup> sprona  
 con viva fede<sup>j</sup> a lui, quantunque pieno

<sup>a</sup> disir ] desio.

<sup>b</sup> ben ] bene FN (*lezione ipermetra*).

<sup>c</sup> premer ] stringer.

<sup>d</sup> a' primi ] a questi.

<sup>e</sup> mentre allegro ] poiché lieto.

<sup>f</sup> fra i ] tra.

<sup>g</sup> Non altero ] non è altero.

<sup>h</sup> è 'l tuo ] il tuo.

<sup>i</sup> a chi lo spirto ] a qualunque huomo

<sup>j</sup> con viva fede ] il cor con fede.

fusse de tutti i vizi acerbi<sup>a</sup> e rei,  
 onde temer non dèi 25  
 che, come suol, non ti raccolga in seno  
 e, raffrenando l'ira,  
 non mostri agli occhi tuoi l'aër<sup>b</sup> sereno";  
 a questo dolce ragionar sospira,  
 e dopo il sospirar l'alma respira. 30  
 Quindi, con le man giunte,  
 pentita del suo error, piena di speme:  
 "Egra, Signore, a te ne vengo<sup>c</sup> – grida –,  
 sana il mal che mi preme  
 et ha le forze mie quasi consunte; 35  
 però mi sia, Signor, fortezza e guida<sup>d</sup>  
 la tua<sup>e</sup> pietà, che le dogliose strida  
 degli erranti mortali udir ti face".  
 Deh, Signor mio, non con nemica verga<sup>f</sup>,  
 fa' che 'l mio core alto erga<sup>g</sup>, 40  
 ma, come suol padre clemente, in pace,  
 già<sup>h</sup> così spero un giorno  
 che 'l valor, ch'hor caduto<sup>i</sup> in terra giace,  
 si levi al lume che gli splende intorno,  
 e lo porti da l'ombre<sup>j</sup> al cielo adorno. 45  
 Quando, deh, quando fia,  
 quando fia mai quel giorno, ahimè, ch'io senta  
 ragionarmi nel cor segretamente:  
 "Homai, lieta e contenta,  
 anima riedi, hor che con voglia pia 50  
 ha l'ire il Signor tuo<sup>k</sup> del tutto spente"?

<sup>a</sup> acerbi ] infandi.

<sup>b</sup> l'aër ] viso.

<sup>c</sup> ne vengo ] ricorro.

<sup>d</sup> però mi sia, Signor, fortezza e guida ] siati, signor benigno, in questo guida.

<sup>e</sup> la tua ] quella.

<sup>f</sup> Deh, Signor mio, non con nemica verga ], non qual nemico mio.

<sup>g</sup> fa' che 'l mio core alto erga ] alto è lettura non certissima in FN.

<sup>h</sup> già ] ché.

<sup>i</sup> caduto ] piagato.

<sup>j</sup> e lo porti da l'ombre ] e mi porti dall'ombre.

<sup>k</sup> Signor tuo ] tuo Signor.

Quando sarà che questa inferma mente  
 stenda del voler suo l'altre braccia  
 e lieta le tue grazie inclite accolga?  
 Quando fia mai ch'io sciolga 55  
 il nodo, onde languendo il cor s'allaccia?  
 Deh, perché non è egli<sup>a</sup> hora,  
 che più la doglia i caldi<sup>b</sup> spirti agghiaccia,  
 s'esser più caro suol rimedio a l'hora  
 che l'alma inferma è di<sup>c</sup> speranza fuora? 60  
 Se tu, Signor, m'aiti,  
 sì che peccando io non inciampi e cada<sup>d</sup>,  
 contra 'l nemico sì crudele et empio,  
 con tua fulgente spada,  
 non fian mai più ver<sup>e</sup> me suoi colpi arditi, 65  
 e, nello scampo di sì fiero scempio,  
 io di questo mio cor ti farò tempio,  
 né sarò mai di ringraziarti sazio;  
 tu fra ' dannati non hai tanta<sup>f</sup> gloria  
 anzi, s'hanno memoria 70  
 del nome tuo fra così giusto strazio,  
 ciò più stimolo è a loro<sup>g</sup>  
 di maledirti in tanto eterno<sup>h</sup> spazio,  
 onde è ragion se l'error mio deploro<sup>i</sup>,  
 ché tua pietà mi doni ampio ristoro<sup>j</sup>. 75  
 Insolita dolcezza,  
 mentre col mio Signor parlo, doglioso,  
 penetrando mi va di parte in parte,  
 segno ch'egli è<sup>k</sup> pietoso,

<sup>a</sup> è egli ] è.

<sup>b</sup> che più la doglia i caldi ] quando più il duol gli afflitti.

<sup>c</sup> che l'alma inferma è di ] ché l'infermo è d'ogni.

<sup>d</sup> peccando io non inciampi e cada ] ne' falli miei non pera o cada.

<sup>e</sup> mai più ver ] più contra.

<sup>f</sup> tu fra' ...hai tanta ] fra' ...hai già tanta.

<sup>g</sup> più stimolo è a loro ] lor più tosto è sprone.

<sup>h</sup> tanto eterno ] quell'eterno.

<sup>i</sup> è ragion se l'error mio deploro ] se l'error piango, è ben ragione.

<sup>j</sup> ché tua pietà mi doni ampio ristoro ] che la tua gratia il suo favor mi done.

<sup>k</sup> egli è ] egli.

sente ciò ch'io gli chieggio, e quella asprezza 80  
 con cui la doglia mi premea si parte,  
 e 'l timor quasi in me non ha più parte;  
 vedi se i preghi de' fedeli han forza,  
 ch'a pena ho posto fine al mio gran pianto<sup>a</sup>  
 ch'egli, clemente tanto<sup>b</sup>, 85  
 l'ardente sdegno suo subito ammorza,  
 e 'l furore e l'inganno<sup>c</sup>  
 de' miei nemici il fier valore sforza<sup>d</sup>.  
 Però come mai più possanza avranno<sup>e</sup>,  
 s'a l'hor più meco è Dio, quanto ho più affanno?<sup>f</sup> 90  
 Canzon, in ogni luoco<sup>g</sup> andrai sicura,  
 acciò tu renda ferma fede e mostri<sup>h</sup>  
 che Dio<sup>i</sup> non è mai sordo<sup>j</sup> a' preghi nostri<sup>k</sup>.

*Canzone seconda*

FN, cc. 5r-7v; U, cc. 3v-5v.

7 stanze di schema ABBA.ACCDDEE, congedo xYYZZ (schema simile a RVF 359).

O fugaci speranze, o pensier vani  
 che queste menti nostre<sup>l</sup> possedete,  
 come hora più<sup>m</sup> d'ogni altra cosa havete

---

<sup>a</sup> mio gran pianto ] al pianger mio.  
<sup>b</sup> tanto ] e pio.  
<sup>c</sup> e 'l furore e l'inganno ] di quai nimici degg'io.  
<sup>d</sup> de' miei nemici il fier valore sforza ] temer più homai, se così il ciel si sforza.  
<sup>e</sup> Però come mai più possanza avranno ] Come haver nel mio cor potran più seggio.  
<sup>f</sup> s'a l'hor più meco è Dio, quanto ho più affanno? ] s'allhor tu meco sei quando io sto peggio?  
<sup>g</sup> luoco ] parte.  
<sup>h</sup> tu renda ferma fede e mostri ] per te ciascun conosca e gusti.  
<sup>i</sup> Dio ] 'l ciel.  
<sup>j</sup> sordo ] tardo.  
<sup>k</sup> nostri ] giusti.  
<sup>l</sup> menti nostre ] nostre menti.  
<sup>m</sup> hora più ] più lor.

del ciel chiusi i sentieri, agiati <sup>a</sup> e piani.	
Altri di soggiogar paesi strani <sup>b</sup>	5
have disio <sup>c</sup> , che mai no 'l lascia ir solo,	
altri salire a volo	
sopra modesto ben sospira e brama,	
altri in terra lasciarsi eterna fama	
cerca con mille modi, e 'n questa forma <sup>d</sup>	10
segue de' suoi felici tempi l'orma <sup>e</sup> .	
Lasso, ben hor del mio fallir m'aveggio	
quando prima mi fûr soave incarco	
d'Amor lacci, ardor, ira, horror, ferro, arco <sup>f</sup> ,	
e felice mi tenni in questo; hor veggio	15
ch'io stava male, né poteo <sup>g</sup> star peggio,	
perché non va sì rapido torrente	
come a reo fin repente <sup>h</sup>	
e 'l ben che tien dal Ciel l'alma sbandita	
– gloria, valor, beltà, ricchezza <sup>i</sup> e vita,	20
e ciò che in terra il pensier nostro ingombra –	
altro non è che fumo, sogno et ombra <sup>j</sup> .	
Beato è quel, se le speranze sono	
atte a bear altrui, che de le inique	
offese, onde seguia le strade oblique,	25
ottenuto <sup>k</sup> ha dal ciel largo perdono;	
o felice per noi, celeste dono,	
che c'empì il cor di pensier casti e santi,	
e di grazie l'ammanti,	
che lo fan d'alta luce adorno sempre:	30
deh, perché nelle mie fallaci tempore	

<sup>a</sup> del ciel chiusi i sentieri, agiati ] chiusi i sentier del ciel, facili.

<sup>b</sup> strani ] estrani.

<sup>c</sup> have disio ] tiene il desio.

<sup>d</sup> e 'n questa forma ] e a questo stato.

<sup>e</sup> segue de' suoi felici tempi l'orma ] spera, s'ei giunga mai, d'esser beato.

<sup>f</sup> lacci, ardor, ira, horror, ferro, arco ] la fiamma e la faretra e l'arco.

<sup>g</sup> né poteo ] e non potea.

<sup>h</sup> reo fin repente ] rio fin corrente.

<sup>i</sup> ricchezza e ] ricchezze.

<sup>j</sup> è che fumo, sogno et ombra ] son che un breve sogno e un'ombra.

<sup>k</sup> ottenuto ] ottenute FN.

tacqui, ché, se 'l mio error scoprivo<sup>a</sup> a l'hora,  
l'alma del sommo ben più degna fora!

Ma poi, Signor, ch'a riguardar son volto  
quanti sopra di me flagelli e pene 35

le tue sdegnose man di terror piene  
apparecchiato, in pentimento avvolto<sup>b</sup>  
prego: asserena<sup>c</sup> il conturbato volto,

tu vedi ben che con dolor paleso  
quanto ognihor t'habbia offeso, 40

né vo' cercando peregrine<sup>d</sup> scuse,  
ma prima ch'altri del mio error m'accuse,

io lo confesso et, humil, prego: grata<sup>e</sup>  
torni ver me tua tanta ira infiammata<sup>f</sup>.

Se mi verrà dal ciel tanto favore,  
molti, sospinti da sì chiaro esempio,

lasciando ogni lor vizio iniquo et empio,  
ti sacraran devotamente<sup>g</sup> il core,

e s'empiranno di devoto ardore<sup>h</sup>,  
ch'assai<sup>i</sup> più gloria è al regno degli eletti, 50

che di cento perfetti,  
d'un che piangendo i suoi peccati asconda<sup>j</sup>,

onde se ben la schiera lo circonda<sup>k</sup>,  
qual mar vil barca, d'atri vizi e rei<sup>l</sup>,

che faran lor, s'a me<sup>m</sup> propizio sei? 55

Tu sol, Signor, sei tramontana e porto

di questo stanco mio sbattuto legno<sup>n</sup>,

<sup>a</sup> scoprivo ] scopriva.

<sup>b</sup> apparecchiato, in pentimento avvolto ] abbiano apparecchiato, a te rivolto.

<sup>c</sup> asserena ] serena.

<sup>d</sup> peregrine ] *Corretto su precedente* pellegrine in FN.

<sup>e</sup> et, humil, prego: grata ] humilmente e spero.

<sup>f</sup> torni ver me tua tanta ira infiammata ] c'humil torni di te l'animo altero.

<sup>g</sup> sacraran devotamente ] sacreran divotamente.

<sup>h</sup> e s'empiranno di devoto ardore ] e ne riporterai sublime honore.

<sup>i</sup> ch'assai ] ché via.

<sup>j</sup> che piangendo i suoi peccati asconda ] ch'a te dal suo error faccia ritorno.

<sup>k</sup> la schiera lo circonda ] gli saran sparsi intorno.

<sup>l</sup> mar vil barca, d'atri vizi e rei ] superbe onde a nave i vitii rei.

<sup>m</sup> s'a me ] se lor.

<sup>n</sup> di questo stanco mio sbattuto legno ] della mia stanca, affaticata barca.



lo quale a te, d'infetta merce pregno<sup>a</sup>,  
 rimanendo il nocchiero afflitto e smorto,  
 chiama dal vento di pietà conforto: 60  
 deh, tiralo, Signor, da l'horride<sup>b</sup> onde  
 a più tranquille sponde,  
 e mostra a lui<sup>c</sup> la più sicura via  
 di potersi salvar, che se non fia  
 tua luce, ch'a l'humil preghi<sup>d</sup> soccorre, 65  
 cieco<sup>e</sup> fra scogli ad annegarsi corre.  
 O quanto, Signor mio, son vani<sup>f</sup> e stolti,  
 né dai brut<sup>g</sup>i animai punto diversi,  
 quelli ch'essendo in mille errori immersi<sup>h</sup>  
 sprezzan venire a te, che grato<sup>i</sup> ascolti 70  
 i preghi di ciascun che si rivolti  
 a tua bontate<sup>j</sup> e del suo error si penta.  
 Fa', pio Signor, ch'io senta  
 de la tua grazia in me letizie estreme,  
 poich'in quella ho riposta ogni mia speme, 75  
 e lungi sien le pene acerbe e gravi  
 di che<sup>k</sup>, pien d'ira, gli ostinati aggravi.  
 Canzon, s'alcun ti chiede  
 che tu gli narri ciò ch'io brami<sup>l</sup> e pensi,  
 di' che mi doglio di<sup>m</sup> miei falli immensi, 80  
 ma ch'ho nel Signor mio salda<sup>n</sup> speranza,  
 la cui menor pietà gran fallo<sup>o</sup> avanza.

<sup>a</sup> lo quale a te, d'infetta merce pregno ] la quale a te di mille colpe carica.

<sup>b</sup> tiralo, Signor, da l'horride ] tirala dall'alte, horribili.

<sup>c</sup> lui ] lei.

<sup>d</sup> tua luce, ch'a l'humil preghi ] la luce tua ch'ogni mortal.

<sup>e</sup> cieco ] cieca.

<sup>f</sup> vani ] ciechi.

<sup>g</sup> dai bruti ] dagli altri.

<sup>h</sup> immersi ] U *riporta* involti *prima di* immersi *cassato sul rigo con frego*.

<sup>i</sup> grato ] sempre.

<sup>j</sup> a tua bontate ] dal mondo iniquo.

<sup>k</sup> di che ] con cui.

<sup>l</sup> narri ciò ch'io brami ] dica quel ch'io faccia.

<sup>m</sup> doglio di ] dolgo de'.

<sup>n</sup> salda ] ferma.

<sup>o</sup> menor pietà gran fallo ] pietate ogni fallire.

*Canzone terza*

FN, cc. 7v-11r; U, cc. 5v-8r.

7 stanze di schema ABCABC.cDEeDFF, congedo ≡ sirma (stesso schema di RVF 129).

Spirti miei lassì che del sommo<sup>a</sup> bene  
 lo smarrito sentier ch'ognihor cercate<sup>b</sup>  
 da quel dì ch'a mirar meco vi deste  
 quanto fiero martir l'alma sostiene  
 da lo sdegno di quel che le contrate<sup>c</sup> 5  
 tremar fa tutte<sup>d</sup>, e ben fûr pronte<sup>e</sup> e preste  
 queste<sup>f</sup> mie piante, e queste  
 voglie che del mio<sup>g</sup> mal s'accorsen<sup>h</sup> poco;  
 elle<sup>i</sup>, correndo dietro a' propri danni,  
 v'invescarono<sup>j</sup> i vanni 10  
 et a lor<sup>k</sup> pace non trovâr più loco,  
 però senz'ali da sì basso smalto<sup>l</sup>  
 come grave salir poss'io tant'alto?<sup>m</sup>  
 Consegliatemi<sup>n</sup> voi che sempre foste  
 in ogni impresa a la mia vita scorte, 15  
 onde ritruovi alcun sentier ch'io possa  
 schivar<sup>o</sup> le reti a mia miseria<sup>p</sup> ascoste.  
 Io mi veggio dinanzi eterna morte

<sup>a</sup> sommo ] nostro.<sup>b</sup> ch'ognihor cercate ] cercate ognihora.<sup>c</sup> da lo sdegno di quel che le contrate ] dal grave sdegno di colui ch'ancora.<sup>d</sup> tutte ] il ciel.<sup>e</sup> pronte ] veloci.<sup>f</sup> e queste ] queste.<sup>g</sup> che del mio ] e del [danno lor *cassato sul rigo*] suo gran.<sup>h</sup> s'accorsen ] s'avider.<sup>i</sup> elle ] quando.<sup>j</sup> v'invescarono ] sì v'invescaro (*con r corretta su precedente* t).<sup>k</sup> et a lor ] ch'alla sua.<sup>l</sup> però senz'ali da sì basso smalto ] che debbo far, dove voltar mi deggio.<sup>m</sup> come grave salir poss'io tant'alto? ] sì ch'io non vada ognihor di male in peggio?<sup>n</sup> Consegliatemi ] Consigliatemi.<sup>o</sup> schivar ] fuggir.<sup>p</sup> mia miseria ] mie rovine.

e sento fiacche a le mie forze l'ossa,  
 là 've<sup>a</sup> sol una scossa 20  
 può far ch'ella di me l'imperio<sup>b</sup> prenda:  
 già 'l<sup>c</sup> tempo fugge e proveder conviene<sup>d</sup>  
 pria che con aspre pene  
 del ciel<sup>e</sup> sopra di me<sup>f</sup> lo sdegno scenda,  
 né si deve aspettar quando si vede 25  
 ch'egli benigno a ravvivarci<sup>g</sup> riede.  
 Ma chi mi prestarà<sup>h</sup> soccorso tale  
 che 'l bramato mio ben già mai consegua?  
 Il mio valore? Ahi, che dal grave peso  
 de le mie colpe infranto nulla vale<sup>i</sup>: 30  
 quinci dal gran dolor non ha mai triegua<sup>j</sup>  
 e ne riman da quel cotanto offeso  
 che, giacendo disteso,  
 drizzar non puossi; hor chi guarda le piaghe<sup>k</sup>  
 del mio cor, per mie man<sup>l</sup> ridotte a tanto 35  
 che non so da qual canto  
 modo trovar ch'ogni hor più non m'impieghe  
 perché con l'arme, quale aguzzo e arruoto<sup>m</sup>,  
 sempre a mio danno l'alma e 'l cuor percuoto<sup>n</sup>.  
 Debbo forse sperar nelle promesse 40  
 che mi fen larghe questi sensi amici<sup>o</sup>,  
 s'altro non è che simulate<sup>p</sup> e frode

<sup>a</sup> là 've ] talché.

<sup>b</sup> l'imperio ] lo scettro.

<sup>c</sup> già 'l ] il.

<sup>d</sup> conviene ] convene.

<sup>e</sup> del ciel ] dal ciel.

<sup>f</sup> me ] noi.

<sup>g</sup> ravvivarci ] perdonarci.

<sup>h</sup> prestarà ] presterà.

<sup>i</sup> de le mie colpe infranto nulla vale ] delle mie colpe affranto egli sta male.

<sup>j</sup> triegua ] tregua.

<sup>k</sup> drizzar non puossi; hor chi guarda le piaghe ] non può sorgere in piedi. Ecco le piaghe.

<sup>l</sup> del mio cor, per mie man ] sol per sciocchezza mia.

<sup>m</sup> perché con l'arme, quale aguzzo e arruoto ] lo strale acuto onde languisco, e pero.

<sup>n</sup> sempre a mio danno l'alma e 'l cuor percuoto ] nell'empie man del mio nemico altero.

<sup>o</sup> mi fen larghe questi sensi amici ] larghissime già mi fer gli amici.

<sup>p</sup> simulate ] fintioni.

l'amicitia, che sempre inganno tesse?<sup>a</sup>  
 Miseri noi, che mentre siam felici,  
 et<sup>b</sup> il fugace ben da noi si gode, 45  
 in ogni parte s'ode  
 risonar il valor, la gloria nostra,  
 per mille lingue adulatrici e finte,  
 sol da viltà sospinte<sup>c</sup>,  
 ma se ratto<sup>d</sup> fortuna il tergo mostra, 50  
 chi più gran tempo a sì vil pregio è corso<sup>e</sup>,  
 men da l'huomo e da Dio trova soccorso<sup>f</sup>.  
 Ecco pur ch'i feroci amici<sup>g</sup> armati  
 m'assaltano ad ogni hor con pungenti armi<sup>h</sup>,  
 e se mi fido so ch'havran la palma<sup>i</sup> 55  
 di noi, pensieri afflitti e disarmati<sup>j</sup>,  
 deh, che si chiegga al ciel soccorso parmi<sup>k</sup>,  
 sprezzando homai questa noiosa salma<sup>l</sup>  
 ch'ha ingannata nostr'alma<sup>m</sup>,  
 e ne difendesse dai colpi vani<sup>no</sup>. 60  
 Che fai, alma? Che tardi? Alza la voce<sup>p</sup>,  
 l'indugio<sup>q</sup> troppo nuoce:

<sup>a</sup> inganno tesse ] il mondo resse.

<sup>b</sup> et ] mentre.

<sup>c</sup> viltà sospinte ] ingordigia vinte.

<sup>d</sup> se ratto ] tosto che.

<sup>e</sup> chi più gran tempo a sì vil pregio è corso ] voltano anch'essi ad altro loco il passo.

<sup>f</sup> men da l'huomo e da Dio trova soccorso ] né par che degnin [altro *sul rigo, cassato*] più

mirar sì basso.

<sup>g</sup> Ecco pur ch'i feroci amici ] Intanto gli empi miei nimici.

<sup>h</sup> m'assaltano ad ogni hor con pungenti armi ] spesse volte mi dan crudele assalto.

<sup>i</sup> e se mi fido, so ch'havran la palma ] e temo che di noi vittoria un giorno.

<sup>j</sup> di noi, pensieri afflitti e disarmati ] avranno: ecco che siam quasi prostrati.

<sup>k</sup> deh, che si chiegga al ciel soccorso parmi ] Volgi al Signore ogni pensier, che d'alto.

<sup>l</sup> sprezzando homai questa noiosa salma ] farà con grave lor vergogna e scorno.

<sup>m</sup> ch'ha ingannata nostr'alma ] che sarai cinto intorno.

<sup>n</sup> e ne difendesse dai colpi vani ] d'arme, ch'uscir faran suoi colpi vani.

<sup>o</sup> e ne difendesse dai colpi vani ] *La lezione difendesse – trattandosi di correzione su precedente testo; la lampada di Wood non è risultata utile – è di lettura non sicura (FN).*

<sup>p</sup> Che fai, alma? Che tardi? Alza la voce ] Che fai? Che tardi? Homai sciogli la voce.

<sup>q</sup> l'indugio ] l'indugiar.

“Mira Dio ch’a salvarti alza<sup>a</sup> le mani”  
 – questo mi dice un nuovo spirto<sup>b</sup> –, ond’io  
 comincio a ragionar col Signor mio. 65  
 Signor, ben so che le mie grave<sup>c</sup> offese  
 son degne di provar aspre<sup>d</sup> vendette,  
 che ’l tuo giudizio agli indegni apparecchia<sup>e</sup>,  
 ma la pietà, che mai sempre<sup>f</sup> t’accese  
 al nostro ben, fa che sicuro aspette 70  
 da te perdon chi ’n te si fida e specchia<sup>g</sup>,  
 e nel mal non s’invecchia<sup>h</sup>;  
 ecco quanto il cor mio brama e disegna<sup>i</sup>.  
 Basti questo, Signor, ch’io ben comprendo  
 che ’l mio peccato horrendo 75  
 questa alma fa de la tua grazia indegna,  
 se di quel che sì piacque a l’empia voglia<sup>j</sup>,  
 non la purga l’interna amara doglia<sup>k</sup>.  
 “Dunque<sup>l</sup>, lasso, post’hai sicura speme  
 nella pietà del gran rettor del cielo? 80  
 Non<sup>m</sup> sai ch’egli è sol di giustizia fonte?  
 Aspetta a l’error tuo le pene estreme,  
 senza sperar che mai pietoso velo  
 di lei gli scuopra<sup>n</sup> la serena fronte.  
 Ti par che le tue<sup>o</sup> onte 85  
 gravi debbino<sup>p</sup> haver già mai perdono?”

<sup>a</sup> Mira Dio ch’a salvarti alza ] ecco ch’al tuo soccorso apre.

<sup>b</sup> dice un nuovo spirto ] dicon li miei spirti.

<sup>c</sup> grave ] gravi.

<sup>d</sup> aspre ] l’aspre.

<sup>e</sup> che ’l tuo giudizio agli indegni apparecchia ] con cui pruova l’inferno il tuo furore

<sup>f</sup> mai sempre ] sempremai.

<sup>g</sup> perdon chi ’n te si fida e specchia ] perdono il mio piagato core.

<sup>h</sup> e nel mal non s’invecchia ] benché per lo suo errore.

<sup>i</sup> ecco quanto il cor mio brama e disegna ] d’ardente ira tua parte sostegna.

<sup>j</sup> se di quel che sì piacque a l’empia voglia ] e già meco pensando al mio fallire.

<sup>k</sup> non la purga l’interna amara doglia ] sento d’haverti offeso, aspro martire.

<sup>l</sup> Dunque ] Donque.

<sup>m</sup> Non ] né.

<sup>n</sup> scuopra ] abendi [?].

<sup>o</sup> tue ] gravi.

<sup>p</sup> gravi debbino ] fatte debbano.

Senti, Signor<sup>a</sup>, de' miei nemici acerbi  
 gl'argomenti superbi?  
 Ma le lor false voci e 'l tristo suono<sup>b</sup>  
 odio già, pur che nella tua partita<sup>c</sup> 90  
 lasci a questa alma stanca audace aita<sup>d</sup>.  
 Con le ginocchia in terra<sup>e</sup>,  
 canzon, s' in questa forma unque t'incontri<sup>f</sup>  
 col mio Signor, di' ch'attendo<sup>g</sup> soccorso  
 per porre il freno e 'l morso<sup>h</sup> 95  
 de' miei innati nemici ai duri<sup>i</sup> incontri,  
 più che mai fieri<sup>j</sup>, e se non vien di corto  
 da lui l'aita<sup>k</sup>, io sarà perso<sup>l</sup> e morto.

#### Canzone quarta

FN, cc. 11r-14r; U, cc. 8r-11r.

7 stanze di schema abbAcc.AddAeE, congedo ≡ sirma (schema di canzone non altrove attestato stando al repertorio Gorni G. 2008).

Quando penso talhora  
 a la passata vita,  
 la qual sempre ho nodrita  
 rubella a te, che tutto il mondo adora,

<sup>a</sup> Signor ] che temeran *cassato sul rigo*.

<sup>b</sup> Ma le lor false voci e 'l tristo suono ] contra di te, che sei cotanto buono (*nel margine di U variante identica al testo di FN*).

<sup>c</sup> odio già, pur che nella tua partita ] io non gli ascolto e non rispondo, e in tanto (*nel margine di U variante identica al testo di FN*).

<sup>d</sup> lasci a questa alma stanca audace aita ] spero fornir per te l'amaro pianto U, lasci al mio tristo cor sicura aita U (*nel margine*).

<sup>e</sup> ginocchia in terra ] ginocchie inchine.

<sup>f</sup> s' in questa forma unque t'incontri ] se mai col mio signor ti scontri.

<sup>g</sup> col mio Signor, di' ch'attendo ] di' cg'aspetto da lui presto.

<sup>h</sup> per porre il freno e 'l morso ] che con veloce corso.

<sup>i</sup> de' miei innati nemici ai duri ] m'apparecchiano ognhior più fieri.

<sup>j</sup> più che mai fieri ] i miei nemici.

<sup>k</sup> aita ] aiuto.

<sup>l</sup> perso ] preso.

Signor, turbar <sup>a</sup> mi sento	5
da sì fiero tormento	
che più d'ogni altro mal grave m'accora,	
e mi conduce a tale,	
questo pensier mortale,	
che mi trahe quasi di speranza fora <sup>b</sup> ,	10
se non che poi ripenso	
a tua pietade ed al tuo amore immenso.	
Questo e quella <sup>c</sup> mi danno	
ognihor nuova speranza,	
ch'altro ben non s'avanza <sup>d</sup>	15
onde aspetti fornir mio lungo affanno,	
a ciò ragion mi spinge,	
che nel cor mi dipinge	
quasi infiniti, che per prova sanno	
che con forza <sup>e</sup> maggiore	20
la pietate e l'amore	
d'ogni altro affetto <sup>f</sup> in te mai sempre stanno,	
questi <sup>g</sup> ti spinser tanto	
che ti feron vestir il mortal <sup>h</sup> manto.	
Se cangiato non hai	25
e natura e costume,	
che con sì chiaro lume	
scopriro al mondo i tuoi pietosi rai,	
potrò ben, giustamente,	
questa trepida mente	30
per lo timore assicurare assai <sup>i</sup> ,	
e sperar che 'l <sup>j</sup> tuo braccio	
m'habbia a trar fuor d'impaccio,	

<sup>a</sup> turbar ] premer.

<sup>b</sup> fora ] fuora.

<sup>c</sup> Questo e quella ] Quella e questo.

<sup>d</sup> ch'altro ben non s'avanza ] poi ch'altro non m'avanza.

<sup>e</sup> forza ] prova (FN).

<sup>f</sup> altro affetto ] altra cosa.

<sup>g</sup> questi ] e già.

<sup>h</sup> feron vestir il mortal ] fero vestir del nostro.

<sup>i</sup> assai ] homai.

<sup>j</sup> che 'l ] valore *cassato sul rigo in U*.

come altri han<sup>a</sup> fatto, e da cotanti guai;  
fallo, Signor cortese, 35  
poich'io conosco le mie gravi offese.

Con le chiare e fresch'acque  
de la tua grazia immensa,  
smorza<sup>b</sup> la fiamma accensa  
di quel fuoco che meco, ahi lasso, nacque: 40  
lava le membra mie  
de le sue macchie rie,  
ov'incauto il cor mio<sup>c</sup> gran tempo giacque.

Tu, Signor, far lo devi<sup>d</sup>  
pria che 'l mal più l'aggrevi<sup>e</sup>, 45  
ché contra il tuo<sup>f</sup> voler tanto gli<sup>g</sup> piacque,  
e da te<sup>h</sup> grazia aspetta,  
ch'homai de' colpi tuoi<sup>i</sup> teme vendetta.

Se non son vane e false  
le tue dolci parole, 50  
per cui pur creder sole<sup>j</sup>  
l'alma che del suo ben sempre ti calse;

se l'amorosa face,  
che ne promise<sup>k</sup> pace,  
tante volte non mai s'ascose<sup>l</sup> od alse; 55  
s'hai di soccorrere detto  
ogniun ch'armando il petto  
di speranza t'assale o mai t'assalse;  
forz'è che ciò tu facci<sup>m</sup>,

<sup>a</sup> han ] ha.

<sup>b</sup> smorza ] spegni.

<sup>c</sup> cor mio ] mio cor.

<sup>d</sup> devi ] puoi.

<sup>e</sup> l'aggrevi ] m'annoi.

<sup>f</sup> il tuo ] tuo.

<sup>g</sup> gli ] mi.

<sup>h</sup> e da te ] sol da te.

<sup>i</sup> ch'homai de' colpi tuoi ] come sol del tuo stral.

<sup>j</sup> sole ] vuole.

<sup>k</sup> promise ] promise.

<sup>l</sup> s'ascose ] gelossi.

<sup>m</sup> forz'è che ciò tu facci ] far questo astretto sei (U); forza è che questo facci (U, in margine); seconda lezione marginale di U identica a FN.



se tutto il mondo con pietate abbracci <sup>a</sup> .	60
Ah, quanta gioia havrei	
se <sup>b</sup> del core a l'udito	
sentissi, re gradito <sup>c</sup> ,	
dirti che del mio mal <sup>d</sup> scordato sei;	
quanto mi fora dolce <sup>e</sup>	65
cibo che l'alma molce <sup>f</sup> ,	
per cui salute eterna impetrarei <sup>g</sup> .	
Anzi, di tanta <sup>h</sup> gloria,	
questa fragil <sup>i</sup> memoria,	
per obliare i sensi notriri <sup>j</sup> ,	70
né fora loco, o etate <sup>k</sup> ,	
a cui celassi tanta alta pietate <sup>l</sup> .	
Infin <sup>m</sup> sacrar ti voglio	
il mio cuor per l'adietro,	
Signor, poiché mi spetro,	75
e scaccio ardendo ogni terrestre orgoglio <sup>n</sup> :	
io <sup>o</sup> sarò sacrificio	
che darà chiaro indizio	
ch'hoggi nel grembo le tue grazie accoglio <sup>p</sup>	
e de l'iniquo mondo,	80
qual m'ha tenuto al fondo	
di miseria gran tempo, omai mi spoglio	

<sup>a</sup> se tutto il mondo con pietate abbracci ] ché giusto a tutto 'l mondo appare dei (*lezione identica a FN nel margine di U*).

<sup>b</sup> se ] U *presenta la lezione all'orecchie cassata sul rigo*.

<sup>c</sup> re gradito ] alto e gradito.

<sup>d</sup> dirti che del mio mal ] signor, che del mio error.

<sup>e</sup> quanto mi fora dolce ] o che nuova dolcezza.

<sup>f</sup> cibo che l'alma molce ] nell'alma non avezza.

<sup>g</sup> per cui salute eterna impetrarei ] a tanto ben del ciel mi sentirei.

<sup>h</sup> Anzi, di tanta ] o come la tua.

<sup>i</sup> questa fragil ] con eterna.

<sup>j</sup> per obliare i sensi notriri ] fra mille carte risonar farei.

<sup>k</sup> né fora loco, o etate ] con più dolci parole.

<sup>l</sup> a cui celassi tanta alta pietate ] ch'usar la penna mia fin qui non suole.

<sup>m</sup> Infin ] Così.

<sup>n</sup> e scaccio ardendo ogni terrestre orgoglio ] e del mio gran fallir meco mi doglio.

<sup>o</sup> io ] ei.

<sup>p</sup> grazie accoglio ] gratie accolgio.

e la vita rinnovo<sup>a</sup>,  
 ch'altro ben nel mio cor, che Dio, non trovo<sup>b</sup>.  
 Se sei bagnata, canzon mia, sopporta<sup>c</sup> 85  
 queste lacrime<sup>d</sup> amare,  
 ché<sup>e</sup> del mio sospirare  
 il caldo spirto di pietà ti porta<sup>f</sup>,  
 e dove fè ti guida<sup>g</sup>:  
 "Pietà, pietà, Signor" domanda e grida<sup>h</sup>. 90

## Strofe di U assenti in F:

E se<sup>i</sup> dall'alto cielo  
 vero è che pur scendesti  
 in terra, e ti copresti  
 humile e pio del mortal nostro velo,  
 spinto dalla pietate, 5  
 che nel tuo petto cade,  
 soffrendo fame, sete, caldo e gelo  
 e morte infine, io voglio  
 sperar che del tuo orgoglio  
 non mi facci provare il grave telo, 10  
 anzi le gratie note,  
 se chi se stesso dà più dar non puote.  
 ...  
 Farò<sup>j</sup>, se tu m'avivi  
 l'alma, Signor, che pere 15  
 nell'empie mani altere  
 del rio nimico, che si cuopre quivi,

<sup>a</sup> e la vita rinnovo ] e rinnovar la vita.

<sup>b</sup> ch'altro ben nel mio cor, che Dio, non trovo ] dispongo, pur che tu mi presti aita.

<sup>c</sup> Se sei bagnata, canzon mia, sopporta ] Perdonami, canzon, se tu sei molle.

<sup>d</sup> queste lacrime ] delle lachrime.

<sup>e</sup> ché ] e.

<sup>f</sup> il caldo spirto di pietà ti porta ] vai in un tratto ardendo, e giunta al colle.

<sup>g</sup> e dove fè ti guida ] ch'io voglio dir, s'in via.

<sup>h</sup> "Pietà, pietà, Signor" domanda e grida ] non manchi, di' la tua ragione e mia.

<sup>i</sup> E se ] *Questa stanza si legge in U in sesta posizione.*

<sup>j</sup> Farò ] *Questa stanza, in U, è la penultima.*

col tuo spirto, palese  
 quanto tu sii cortese  
 a quei che son della tua gratia privi, 20  
 onde corron piangendo  
 a te, che 'l core aprendo  
 di ricevere alcun già mai non schivi,  
 che ben si vede chiaro  
 che 'l ciel non è delle sue gratie avaro. 25

*Canzone quinta*

FN, cc. 14r-16v; U, cc. 11r-13r.

6 stanze di schema ABBA.ACcDdEE, congedo xYyZZ (stesso schema di RVF 359).

Qual solitario<sup>a</sup> augel che perdut'habbia  
 i dolci figli e la cara consorte,  
 piangendo va la sua misera sorte,  
 pien di dolor e di pietosa rabbia,  
 tal'io, ch'ad implorar<sup>b</sup> muovo le labbia, 5  
 Signor, la tua pietà, ché mi console,  
 e con pianto e parole<sup>c</sup>  
 il mio perduto ben cerco per tutto<sup>d</sup>,  
 né darò fine al lutto<sup>e</sup>  
 sin che tu non m'insegni e non m'aiute<sup>f</sup> 10  
 a guadagnar l'eterna mia salute<sup>g</sup>.  
 Di sì grave dolore il petto oppresso<sup>h</sup>  
 mi sento, sì<sup>i</sup> che la mia vita homai,  
 non potendo soffrir più tanti guai,

<sup>a</sup> solitario ] soletario.

<sup>b</sup> ch'ad implorar ] ch'a supplicar.

<sup>c</sup> e con pianto e parole ] con dolenti parole.

<sup>d</sup> il mio perduto ben cerco per tutto ] piango e piansi i miei danni acerbi e rei.

<sup>e</sup> né darò fine al lutto ] da quel dì ch'io perdei.

<sup>f</sup> sin che tu non m'insegni e non m'aiute ] me stesso in seguitar cosa mortale.

<sup>g</sup> a guadagnar l'eterna mia salute ] né al ciel drizzai il volo, havendo io l'ale.

<sup>h</sup> oppresso ] carco.

<sup>i</sup> sì ] haver.

vede al suo tristo fin correre il messo <sup>a</sup> ,	15
né fu sì presto il stral ch'ancise Nesso <sup>b</sup> ,	
né trapassa nel ciel tanto veloce <sup>c</sup>	
folgor che fere e cuoce <sup>d</sup> ,	
quanto <sup>e</sup> i mal spesi miei giorni passaro <sup>f</sup> ,	
e 'ndarno se n'andaro <sup>g</sup>	20
con la speme <sup>h</sup> più frale assai che <sup>i</sup> vetro,	
né può l'alma ir più inanzi, o farsi a dietro.	
Come vien meno né <sup>j</sup> può far difesa	
il zolfo <sup>k</sup> in mezzo ad un gran foco ardente,	
così quando a mirar volgo <sup>l</sup> la mente	25
nella tua faccia, o Dio <sup>m</sup> , di sdegno accesa,	
da tanto gran dolor riman sì <sup>n</sup> presa	
che con pianto, digiun, vigilie e preghi	
par ch'alfin si dislegghi	
da le gelate mie dogliose membra,	30
e così mi rimembra	
che di fango <sup>o</sup> son fatto e vivo in fango,	
e morto e vivo in tal fetor rimango <sup>p</sup> .	
Ma tu, Signor, ch'immortal vita porgi <sup>q</sup>	
qua giù dal ciel, felici e quelli e questi <sup>r</sup> ,	35

<sup>a</sup> vede al suo tristo fin correre il messo ] correndo è giunta a periglioso varco (*U presenta la lezione porto cassata sul rigo prima dell'ultima parola*).

<sup>b</sup> né fu sì presto il stral ch'ancise Nesso ] non sì presto corsier disciolto e scarco.

<sup>c</sup> né trapassa nel ciel tanto veloce ] fuggendo va, né si tosto dispare.

<sup>d</sup> folgor che fere e cuoce ] quel che nel sogno appare.

<sup>e</sup> quanto ] come.

<sup>f</sup> passaro ] passati.

<sup>g</sup> e 'ndarno se n'andaro ] se ne son presto andati.

<sup>h</sup> con la speme ] con lo sperar.

<sup>i</sup> che ] che 'l.

<sup>j</sup> né ] e non.

<sup>k</sup> il zolfo ] il fieno.

<sup>l</sup> volgo ] volgo io.

<sup>m</sup> nella tua faccia, o Dio ] signor, la faccia tua.

<sup>n</sup> riman sì ] questa alma è.

<sup>o</sup> che di fango son fatto e vivo in fango ] che di terra son fatto e in terra vivo.

<sup>p</sup> e morto e vivo in tal fetor rimango ] e in terra ho da tornar di vita privo.

<sup>q</sup> ch'immortal vita porgi ] che sempiterna vita.

<sup>r</sup> qua giù dal ciel, felici e quelli e questi ] meni nel ciel felicemente, e sempre.

nei loro errori spaventati e mesti<sup>a</sup>,  
 qual cara gregge tua, sicuro, scorgi<sup>b</sup>,  
 e troppo ben di noi lassi t'accorgi<sup>c</sup>,  
 però d'armi ci vesti altere e forti<sup>d</sup>,  
 che vincon mille morti<sup>e</sup>; 40  
 qui il tanto tuo valor a noi si scopre<sup>f</sup>,  
 e, per le tue sante opre<sup>g</sup>,  
 chi fia che le smarrite greggi viete<sup>h</sup>,  
 sì ch'a la Mandria non ritornin liete?<sup>i</sup>  
 Tu sol sei quello al cui famoso nome 45  
 rendon tutte le genti honore eterno,  
 che con l'immenso tuo valor superno,  
 tolte degli error suoi le gravi some,  
 onde havevan<sup>j</sup> le forze afflitte e dome,  
 a la tua libertà<sup>k</sup> l'hai ricondotte, 50  
 et in giorno la notte  
 hai trasformata, e 'l tristo pianto in riso:  
 o re del paradiso,  
 di tanto bene, ch'a l'huom donar vuoi<sup>l</sup>,  
 rendi a te stesso ugual cambio per noi. 55  
 La terra, il cielo e ciascun<sup>m</sup> altra cosa  
 si mutarà<sup>n</sup> dal suo stato primiero,  
 ma tu che solamente hai l'esser vero,  
 et in cui l'universo<sup>o</sup> si riposa,  
 questa virtute a tutti gli altri ascosa 60

<sup>a</sup> nei loro errori spaventati e mesti ] desti con dolci et amorse tempore.

<sup>b</sup> qual cara gregge tua, sicuro, scorgi ] sendo bisogno alla tua greggia aita.

<sup>c</sup> e troppo ben di noi lassi t'accorgi ] e d'arme rare a guerreggiar fornita.

<sup>d</sup> però d'armi ci vesti altere e forti ] festi di lei temer le genti estrane.

<sup>e</sup> che vincon mille morti ] che temerarie e insane.

<sup>f</sup> qui il tanto tuo valor a noi si scopre ] vollero contrastar col tuo volere.

<sup>g</sup> e, per le tue sante opre ] qual con pietoso ardore.

<sup>h</sup> chi fia che le smarrite greggi viete ] vide il bisogno e gli alti suoi lamenti.

<sup>i</sup> sì ch'a la Mandria non ritornin liete ] vedi ti prego i miei sospiri ardenti.

<sup>j</sup> havevan ] haveano.

<sup>k</sup> libertà ] servitù (U riporta la lezione ridotte cassata sul rigo dopo servitù).

<sup>l</sup> bene...donar vuoi ] ben... donar pur vuoi.

<sup>m</sup> ciascun ] ciascuna.

<sup>n</sup> mutarà ] muterà.

<sup>o</sup> l'universo ] sol fermezza.

solo ti godi, e quando pur t'aggrada<sup>a</sup>  
 scoprir tua dritta strada<sup>b</sup>,  
 ci fai parte sentir di tanto bene:  
 fa', Signor, che la spene,  
 che di questo nel cor mi sento<sup>c</sup> viva, 65  
 non sia per tua bontà d'effetto priva.  
 Canzon, se vita brami,  
 non ti fermar – ché<sup>d</sup> t'ammonisco – in terra,  
 dove il tempo fa guerra,  
 ma in ciel – dove<sup>e</sup> si vive – sempre vola<sup>f</sup> 70  
 e venga teco l'anima mia sola<sup>g</sup>.

*Canzone sesta*

FN, cc. 16v-18v; U, cc. 13r-14v.

5 stanze di schema abCabC.cdeeDfF, congedo yZZ (stesso schema di RVF 126)

Fiume largo e profondo,  
 che ti mostrasti prima,  
 più ch'altro fosse mai, tranquillo e chiaro,  
 hor che m'hai tratto al fondo,  
 lasso, da l'alta cima 5  
 di quel gran ben ch'io possedeva, imparo  
 hor quanto<sup>h</sup> m'ingannàro  
 le tue promesse false,  
 la 've adescasti il spirto<sup>i</sup>,  
 dentro un legno di mirto<sup>j</sup> 10

<sup>a</sup> t'aggrada ] ti piace.

<sup>b</sup> scoprir tua dritta strada ] tornar con noi in pace.

<sup>c</sup> sento ] serbo.

<sup>d</sup> ché ] ch'io.

<sup>e</sup> dove ] ove.

<sup>f</sup> ma in ciel – dove si vive – sempre vola ] ma vola in ciel, che solo in ciel si vive.

<sup>g</sup> e venga teco l'anima mia sola ] et ivi aiuta quel che qui ti scrive.

<sup>h</sup> hor quanto ] quanto allhor.

<sup>i</sup> la 've adescasti il spirto ] per cui trahesti 'l core.

<sup>j</sup> dentro un legno di mirto ] a seguitar l'errore.

sopra l'acque portato, oscure e salse<sup>a</sup>,  
 che da pria dolci e chiare<sup>b</sup>  
 mi parver, hor piene d'horrore amare<sup>c</sup>.

Nuotar qui non mi giova,  
 tanto forte mi spinge 15  
 il torrente ch'ogni hor più si rinforza,  
 io<sup>d</sup> faccio ogni mia pruova  
 d'uscir, ma come attinge  
 il pie' la riva, mancami la forza,  
 indi a tornar mi sforza 20  
 l'onda ingrata e crudele<sup>e</sup>  
 in mezzo al gran periglio:  
 vedi s'è rio consiglio  
 creder che 'l senso<sup>f</sup> sia giusto e fedele,  
 che ci<sup>g</sup> promette molto 25  
 e, quel ben che dà tardi, ratto è tolto!<sup>h</sup>  
 Non so dove voltarmi  
 a dimandar<sup>i</sup> soccorso  
 se non a te, Signor clemente e pio,  
 ché tu puoi, solo<sup>j</sup>, aitarmi, 30  
 e dal mare, ov'è scorso,  
 tirar pria si sommerga il legno mio<sup>k</sup>;  
 vedi, Signor, com'io  
 pur nel mio petto dentro<sup>l</sup>  
 formo pianti e parole, 35  
 e che mi pesa e duole

<sup>a</sup> sopra l'acque portato, oscure e salse ] di porvi dentro il piede, onde m'assalse.

<sup>b</sup> che da pria dolci e chiare ] l'acqua torbida e scura.

<sup>c</sup> mi parver, hor piene d'horrore amare ] che pareva a trappassar tanto sicura.

<sup>d</sup> io ] ben.

<sup>e</sup> ingrata e crudele ] iniqua e crudele.

<sup>f</sup> senso ] mondo.

<sup>g</sup> ci ] ti.

<sup>h</sup> e, quel ben che dà tardi, ratto è tolto ] e 'l ben che [*cancellatura illeggibile*] tardi ei dà, ratto n'è tolto.

<sup>i</sup> dimandar ] domandar.

<sup>j</sup> puoi, solo ] sol puoi.

<sup>k</sup> tirar pria si sommerga il legno mio ] tirar [lo spirito mio *cassato sul rigo*] col tuo valor lo spirito mio.

<sup>l</sup> mio petto dentro ] core a dentro.

d'esser trascorso in sì profondo centro,  
 e però homai ti caglia<sup>a</sup>  
 che la tua grazia agli error miei prevaglia<sup>b</sup>.  
 Vero è che se vorrai 40  
 riguardare agli errori,  
 che tanti contra te sempre ho commessi,  
 sol giustizia usarai,  
 né sarò tratto fuori  
 benignamente da' miei danni espressi, 45  
 ma con quelli occhi stessi,  
 co' quali ognihora guardi  
 i tuoi figli diletti<sup>c</sup>,  
 prego tu guidi e accetti<sup>d</sup>  
 e soccorra al mio mal, né venir tardi<sup>e</sup>, 50  
 ché, quanto sento<sup>f</sup> e miro,  
 s'avvicina a l'estremo mio sospiro.  
 In te sperar m'invita  
 la tua pietade e quanto  
 prometti a chi del suo fallir s'avvede, 55  
 onde aspettando aita  
 stassi ogniun che, con pianto  
 d'ogni suo grave error, perdon ti chiede;  
 hor poi ch'io drizzo il piede  
 là, Signor, dove alberga 60  
 pietà, fede e speranza<sup>g</sup>,  
 fa' che quanto m'avanza<sup>h</sup>  
 il fiero senso in nulla si disperga<sup>i</sup>,  
 e per singolar dono

<sup>a</sup> e però homai ti caglia ] e se pietoso sei.

<sup>b</sup> che la tua grazia agli error miei prevaglia ] non t'increzca ascoltar li preghi miei.

<sup>c</sup> figli diletti ] dilette figli.

<sup>d</sup> tu guidi e accetti ] guidi e consigli.

<sup>e</sup> e soccorra al mio mal, né venir tardi ] il mio dubioso cor, né troppo tardi.

<sup>f</sup> sento ] io sento.

<sup>g</sup> speranza ] valore (U); speranza (U *nel margine* = FN).

<sup>h</sup> quanto m'avanza ] questo mio core (U); quanto m'avanza (U *nel margine* = FN).

<sup>i</sup> il fiero senso in nulla si disperga ] da tanta servitute in alto s'erga (U); del fiero senso in nulla si disperga (U *in margine*).



habbia io da te del mio fallir perdono<sup>a</sup>. 65  
 L'acqua cresce, canzon, sì ch'al sicuro<sup>b</sup>  
 prega quel che ti porte<sup>c</sup>,  
 a cui cede fortuna, fato e morte<sup>d</sup>.

*Canzone settima*

FN, cc. 18v-20v; U, cc. 15r-16v.

5 stanze di schema AbCAbC.cDdEE, congedo xYyZZ (stesso schema di RVF 268)

Ove sono hor quell'arme invitte e rare  
 per cui gran<sup>e</sup> tempo andai  
 lieto, senza temer morte e fortuna?<sup>f</sup>  
 Ove son quelle grazie eterne<sup>g</sup> e care  
 che mi trahean<sup>h</sup> di guai, 5  
 e mi fen l'alma d'ogni error digiuna?<sup>i</sup>  
 Ov'è quel'alma et una<sup>j</sup>  
 luce che mi mostrava i suoi tesori?<sup>k</sup>  
 Ove son quelli honori<sup>l</sup>  
 ch'eran de l'alte<sup>m</sup> mie vittorie segno, 10  
 e del gran ben del ciel premio sì degno?<sup>n</sup>  
 Lasso, caduto son dal celeste uso<sup>o</sup>,

<sup>a</sup> habbia io da te del mio fallir perdono ] habbia da te del fallir suo perdono (U); habbia io da te del fallir mio perdono (U *nel margine*).

<sup>b</sup> ch'al sicuro ] che va' via.

<sup>c</sup> prega quel che ti porte ] porta al signore i preghi.

<sup>d</sup> a cui cede fortuna, fato e morte ] prima che senza aiuto io qui m'anneghi.

<sup>e</sup> gran ] già un.

<sup>f</sup> morte e fortuna ] fortuna (ferite *sul rigo*) o morte.

<sup>g</sup> eterne ] amate.

<sup>h</sup> trahean ] trasser.

<sup>i</sup> fen l'alma d'ogni error digiuna ] fero nel ben costante e forte.

<sup>j</sup> quel'alma et una ] son quelle porte.

<sup>k</sup> luce che mi mostrava i suoi tesori ] che del ciel mi mostraro i gran thesori.

<sup>l</sup> quelli honori ] quegli allori.

<sup>m</sup> ch'eran de l'alte ] ch'esser solean di.

<sup>n</sup> premio sì degno ] felice pegno.

<sup>o</sup> dal celeste uso ] da tanto honore.

non per sorte o per fato<sup>a</sup>,  
 che non han<sup>b</sup> sopra il voler nostro impero,  
 ma per difetto mio, per uno abuso<sup>c</sup> 15  
 del mio desire innato<sup>d</sup>,  
 posto nell'empie man del senso fero<sup>e</sup>,  
 ch'hor minaccioso e altero  
 mi tiene al basso, e 'n tenebre sepolto,  
 tutto nel fango involto, 20  
 la 've<sup>f</sup> in tanto gran mal non posso aitar mi<sup>g</sup>,  
 poi ch'incauto perdei lo spirto e l'armi<sup>h</sup>.  
 Hor s'egli è vizio mio, ch'io sia soggetto  
 a così acerbe pene,  
 giustizia a te, Signor, chieder non voglio, 25  
 ch'io so ben certo che sarei costretto  
 da più forti catene  
 e da infinito e misero cordoglio<sup>i</sup>,  
 ma perché sempre<sup>j</sup> soglio  
 veder qualche scintilla in notte oscura<sup>k</sup>, 30  
 si scema la paura<sup>l</sup>,  
 ché non so chi rinnova al cor la speme<sup>m</sup>  
 di non temer l'empie miserie<sup>n</sup> estreme  
 Ecco, hor, ch'io prego l'immensa pietade<sup>o</sup>  
 che, sì cortese e larga<sup>p</sup> 35

<sup>a</sup> sorte o per fato ] destino o forza.

<sup>b</sup> han ] ha.

<sup>c</sup> per uno abuso ] che 'l mio valore.

<sup>d</sup> del mio desire innato ] cui nulla vince o sforza.

<sup>e</sup> posto nell'empie man del senso fero ] ho dato in preda all'inimico fiero.

<sup>f</sup> la 've ] talché.

<sup>g</sup> aitar mi ] aitar me.

<sup>h</sup> poi ch'incauto perdei lo spirto e l'armi ] perduto havendo e la fortezza e l'arme.

<sup>i</sup> e da infinito e misero cordoglio ] e rompere ad un più duro scoglio.

<sup>j</sup> ma perché sempre ] che finhora non.

<sup>k</sup> veder qualche scintilla in notte oscura ] conosco ben c'ho il torto, onde ne vegno.

<sup>l</sup> si scema la paura ] al solito sostegno.

<sup>m</sup> ché non so chi rinnova al cor la speme ] della mia salda et immutabil speme.

<sup>n</sup> di non temer l'empie miserie ] ch'aitar mi suol nelle miserie.

<sup>o</sup> Ecco hor ch'io prego l'immensa pietade ] Vengo a pregar quella pietade immensa.

<sup>p</sup> che, sì cortese e larga ] che sì larga e (pietosa *cassato sul rigo*) cortese.

a qualunche<sup>a</sup> la vuol, si mostra ognihora,  
 come del bene a la mia povertade<sup>b</sup>  
 la man pietosa allarga<sup>c</sup>;  
 ecco, Signor, che 'l cor mio grida e plora<sup>d</sup>,  
 prega, supplica, adora 40  
 te<sup>e</sup>, ché 'l soccorra in così gran periglio,  
 e gli presti<sup>f</sup> consiglio  
 d'uscir di mano a tai nemici<sup>g</sup> suoi,  
 e che libero a Dio l'inalzi poi<sup>h</sup>.  
 Se tua pietà non fosse, chi potrebbe<sup>i</sup> 45  
 vantarsi d'esser giusto  
 e di vertuti haver già colmo il seno?<sup>j</sup>  
 Ma perché non t'increbbe<sup>k</sup>  
 far il giusto d'ingiusto<sup>l</sup>,  
 con la tua grazia al tuo lume sereno<sup>m</sup> 50  
 vengo d'humiltà pieno<sup>n</sup>,  
 e perché indegno, degno tu mi renda<sup>o</sup>,  
 e del fuoco m'accenda<sup>p</sup>  
 la tua pietà, sì che di morte il gielo<sup>q</sup>  
 si strugga e voli ardendo l'alma in cielo<sup>r</sup>. 55

<sup>a</sup> qualunche ] chiunque.

<sup>b</sup> come del bene a la mia povertade ] e i suoi ricchi thesor fra lor dispensa.

<sup>c</sup> la man pietosa allarga ] vedi le voglie accese.

<sup>d</sup> ecco, Signor, che 'l cor mio grida e plora ] signor, e 'l cor che riverente honora.

<sup>e</sup> te ] lei.

<sup>f</sup> presti ] apporti.

<sup>g</sup> a tai nemici ] a gl'inimici.

<sup>h</sup> e che libero a Dio l'inalzi poi ] e che libra al ciel, l'inalzi poi.

<sup>i</sup> Se tua pietà non fosse, chi potrebbe ] S'ella non fosse, hor chi potrebbe mai.

<sup>j</sup> e di vertuti haver già colmo il seno ] et haver haver di vertute il petto adorno.

<sup>k</sup> Ma perché non t'increbbe ] *La lezione di FN è ipometra*, Ma il veder, signor mio, che tu sempre hai (U).

<sup>l</sup> far il giusto d'ingiusto ] fatto nel mondo ingiusto.

<sup>m</sup> grazia al tuo lume sereno ] gratia eterna alto soggiorno.

<sup>n</sup> vengo d'humiltà pieno ] il veder ch'ogni giorno.

<sup>o</sup> e perché indegno, degno tu mi renda ] hai del tuo grande amor mostrato segno.

<sup>p</sup> e del fuoco m'accenda ] fa' che pregar m'ingegno.

<sup>q</sup> la tua pietà, sì che di morte il gielo ] quale io mi sia che tu mi presti aita.

<sup>r</sup> si strugga e voli ardendo l'alma in cielo ] di potermi acquistar perpetua vita.

Credo, canzon, non fia<sup>a</sup>  
 bisogno che rapporti al nostro Dio<sup>b</sup>  
 quanto egli nel cor mio<sup>c</sup>,  
 sa, vede, schiva, accetta; ma sia meco<sup>d</sup>  
 sempre la sua pietà, per viver seco<sup>e</sup>.

60

### Fonti e bibliografia

#### *Fonti manoscritte*

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 263 [=F]  
 Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 519  
 Udine, Biblioteca Bartoliniana, bart. 24  
 Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", f.p. 98 [=U]  
 Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", f.p. 432  
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ita IV 150 (=5378)  
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ita IV 171 (=5380)

#### *Bibliografia*

BATTIFERRI AMMANNATI L. 1560, *Il primo libro dell'opere toscane di m. Laura Battiferra degli Ammannati*, Firenze, Eredi di Bernardo Giunta.  
 BATTIFERRI AMMANNATI L. 1564, *I sette salmi penitentiali del santissimo profeta David tradotti in lingua toscana da Madonna Laura Battiferra Degli Ammannati, con gli argomenti sopra ciascuno di essi, composti dalla medesima, insieme con alcuni suoi sonetti spirituali*, Firenze, Eredi di Bernardo Giunta.  
 BECCARIA R. 1996, *L'esperienza religiosa di Oddo Quarto da Monopoli*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 178, pp. 3-48.

<sup>a</sup> Credo, canzon, non fia ] Non bisogna, canzone.

<sup>b</sup> bisogno che rapporti al nostro Dio ] che tu spieghi al signor quel ch'io t'ho detto.

<sup>c</sup> quanto egli nel cor mio ] ch'ei ben mi vede il petto.

<sup>d</sup> sa, vede, schiva, accetta; ma sia meco ] e sa ch'io voglio sol quel ch'a lui piace.

<sup>e</sup> sempre la sua pietà, per viver seco ] gratia qui in terra, e in ciel tranquilla pace.

- Bibbia in poesia* 2015, *La Bibbia in poesia. Volgarizzamenti dei Salmi e poesia religiosa in età moderna*, a cura di R. Alhaique Pettinelli, R. Morace, P. Petteruti Pellegrino, U. Vignuzzi, Roma, Bulzoni.
- Bononia Manifesta*. 1996, *Bononia Manifesta. Catalogo dei bandi, editi, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Z. Zanardi, Firenze, Olschki.
- BRIQUET C. M. 1966, *Les filigranes : dictionnaire historique des marques du papier*, New York, Hacker Art Books (ed. orig. 1907).
- CANISIUS H. 1595, *Disputatio de substitutionibus in theses contracta quas. D.o.m.a. Henrico canisio noviomago I.c.et ss.canonum in catholica academia Ingolstadiana antecessore, juridicae facultatis decano, nec non serenissimo utriusque Bavariae duci Guilhelmo à consiliis publicè defendet in auditorio canonistarum Joannes Christophorus herschelius wolffspergensis carinthus 16.cal. April.*, Ingolstadt, Wolfgang Eder.
- CAPONETTO S. 1979, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana.
- CARAVALE G. 2013, *Predicazione e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Ippolito Chizzola tra eresia e controversia antiprottestante*, Bologna, il Mulino.
- CURIONE C. S. 1552, *Quattro lettere christiane, con uno paradosso*, Bologna, Pietro e Paolo Perusini (ma Basilea, s.n.).
- DALMAS D. 2005, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano. Da Trifon Gabriele a Lodovico Castelvetro*, Manziana, Vecchiarelli.
- Ex universa philosophia* 1992, *Ex universa philosophia. Stampe barocche con le Tesi dei Gesuiti di Gorizia*, a cura di M. Malni Pascoletti, Gorizia, Edizioni della laguna.
- FADINI M. 2014, *L'inquietudine in versi. Le opere di Marcantonio Cinuzzi e la poesia religiosa eterodossa*, Scuola di dottorato in Studi Letterari, Linguistici e Filologici, XVI ciclo, Università di Trento, 2014, tutor Andrea Comboni.
- FIRPO M. 1997, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi.
- GARAVELLI E. 2004, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Manziana, Vecchiarelli.
- GIACOMELLO A. 2000, *Avvisi di tesi nel Friuli del Settecento*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina.
- GINZBURG C. 1970, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze–Chicago, Sansoni–Newberry Library.

- GORNI G. 2008, *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento (REMCI)*, a cura di M. Malinverni, Firenze, Cesati.
- KRISTELLER P. O. 1992, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute – E. J. Brill, 1967-1992.
- OLIVIERI A. 1992, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder.
- OLIVIERI A. 1993, *Domenico Scevolini fra eresia ed astrologia*, in Idem, «...Visibilia e...arcana». *Ecclesiastici, eretici e vaticini nella Romagna del '500*, Bologna, Fotocromo.
- PANIGAROLA F. 1584, *Theses generales ex universa ss. Theologia desumptae, et consentiente reverend. Et illustris. Patre f. Francis co gonzaga mantvano totius ordinis minorum generali ministro Parisiis in eiusdem ordinis generali capitulo, cui interfuere 1600. Praestantiores patres, ex omnibus nationibus, etiam 4. Ex novis insulis et hierusalem, ad publicam disputationem propositae. A r. P. Fratre Francisco panigarola ordinis minorum regularis observantiae. Ss. Theologiae lectore et concionatore totius Italiae celeberrimo*, Ingolstadt, Wolfgang Eder.
- PASSERINI L. 1858, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi descritta da Luigi Passerini*, Firenze, Cellini.
- PIETROBON E. 2015, *I Salmi in volgare e la tradizione della poesia spirituale italiana nel Cinquecento*, tutor Franco Tomasi, tesi di dottorato di ricerca Scienze linguistiche, filologiche e letterarie, Università di Padova.
- PIOVAN F. 1987, *Gli studi padovani di Bartolomeo Panciatichi*, in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 20 pp. 119-122.
- QUONDAM A. 2005, *Saggio di bibliografia della poesia religiosa (1471-1600)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni.
- Ratio atque institutio studiorum* 2002, *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, a cura di A. Bianchi, Milano, BUR.
- SCEVOLINI D. 1561, *Serenissimo atque Inuictiss. Bohemae Regi, Maximiliano F. Ioannes Dominicvs Scoevoliny labore hunc qualemcunque, seque ipsum perpetuò sacravit: maiora, nisi Deus impediatur, postea sacraturus*, Vienna, Michael Zymmerman.

- SCEVOLINI D. 1565, *Discorso di Domenico Scevolini, nel quale con le autorità così de' gentili, come de' catolici si dimostra l'astrologia giudiziaria esser verissima & vilissima; dannando coloro, che l'vsano malamente, & impongono necessita ne gli atti humani*, Venezia, Giordano Ziletti al segno della Stella.
- SEIDEL MENCHI S. 1987, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Borighieri.
- TASSO B. 1560, *Rime di messer Bernardo Tasso diuise in cinque libri nuouamente stampate. Con la sua tauola per ordine di alfabetto*, Venezia, Gabriele Giolito.
- ZANARDI Z. 2003, *Ancora sulle tesi dei lettori dello Studio bolognese: una raccolta sconosciuta del XVI secolo*, in «La Bibliofilia», 105, pp. 117-166.